ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno VII Num. 258
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
4-5 Novembre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Si è celebrata a Redipuglia la vittoria dell'Italia democratica

Il rito di stamane, presente l'on. Pella, nel Cimitero che raccoglie, accanto al Duca d'Aosta, i centomila Caduti della Terza Armata nella guerra '15-18 - Le bandiere e le rappresentanze di ex-combattenti convenuti da ogni regione d'Italia sfilano stasera nella piazza San Marco a Venezia dove il capo del governo chiuderà le manifestazioni

I reggimenti presentano le armi al gonfalone di Trieste

Un vecchio missionario del '18 tra la folla, a Redipuglia

DAL NOSTRO INVIATO

REDIPUGLIA, mercol. sera.

Quando, poco prima delle 10, la macchina del Presidente del Consiglio è giunta all'entrata del sacrario di Redipuglia, la folla che ancora stava entrando ha rotto lo schieramento della polizia e ha circondato l'on. Pella gridando il suo nome e quello di Trieste. Appena il Presidente ha potuto iniziare la salita verso la tribuna d'onore, tutte le decine di migliaia di persone che gremivano le ventidue immense scalinate gli hanno rinnovato l'applauso.

C'era gente a Redipuglia già all'alba, poiché molti avevano vegliato sul posto. Poi, sempre più numerose sono affluite le colonne, fino all'arrivo di quella più grossa dei triestini, giunti contemporaneamente con un treno speciale tutto imbandierato e una centinaia di altri mezzi.

Fra le rappresentanze delle altre città particolarmente nutrita quella di Novara.

Dieci battaglioni di formazione facevano ala ai margini delle scalinate. Alle nove per la prima volta si sono irrigiditi sul presentat'arm, quando, con una scorta di alti ufficiali, sono state deposte sei corone davanti alle tombe del Duca d'Aosta e degli altri cinque generali che dormono accanto a lui, nel cimitero monumentale dove sono i centomila Caduti della Terza Armata nella guerra 1915-1918 che ricongiunse Trieste e Trento all'Italia democratica.

Nella tribuna d'onore, accanto a Pella, stavano gli on. Scoca, D'Ambrosio, Tupini, Andreotti e altri.

Al suono del «Piave» sono avanzate le bandiere dei reggimenti in armi, omaggio dei soldati alle armi ai loro compagni Caduti. Poi è stata la volta dei gonfaloni delle città Medaglia d'oro, scortati ognuno dai valletti nei tradizionali costumi, dai blu secenteschi di Torino ai biancogigliati trecenteschi di Firenze.

Quindi ancora un ordine secco dagli altoparlanti: «Reggimenti presentate le armi al gonfalone di Trieste», e nel sacrario riecheggia l'applauso al vessillo che avanza con il sindaco Bartoli e la Giunta comunale della città italiana.

La squillante fanfara dei bersaglieri riesce appena a fare sentire le note della campana di San Giusto.

Altra gente continua ad arrivare dalla stazione e dalle strade di Gorizia e di Monfalcone, quando l'ordinario militare Carlo Ferrero di Cavallerleone inizia il sacro rito. All'Elevazione echeggia il «Piave»; dalle are si levano alcune fumate d'incenso. Al termine della Messa un fanciullo legge il Bollettino della Vittoria. Squillano le fanfare, le truppe s'irrigidiscono ancora sull'attenti, mentre ancora una volta il gonfalone di Trieste passa da solo.

E' quindi la volta del Presidente del Consiglio che insieme agli altri membri del governo e ai capi delle Forze Armate scende la scalea fra i rinnovati applausi della folla. Nel pomeriggio, come è noto, l'on. Pella sarà a Venezia, in occasione del raduno che si terrà in Piazza San Marco, dove da Redipuglia converranno, per la grande manifestazione di chiusura delle celebrazioni della Vittoria, tutte le bandiere delle organizzazioni combattentistiche con le rappresentanze d'ogni Arma e d'ogni regione.

g. g.

Nove case scoperchiate da una grossa tromba d'aria

Roma, mercoledì sera.

Il maltempo che ha continuato ad infuriare, alternandosi con brevi schiarite, ha provocato danni assai gravi a Ciampino-paese dove il vento che soffiava con irresistibile veemenza ha scoperchiato nove case.

E' stata una vera e propria tromba d'aria levatasi di colpo a spazzare l'abitato. Mentre i muri delle abitazioni più solide resistevano all'impeto del vento, i tetti venivano, invece, scoperchiati: una pioggia di tegole e mattoni si abbatteva per le strade, provocando il ferimento di tre persone fra cui un ragazzo.

Considerevole anche il danno arrecato ai capannoni delle fabbriche di mattonelle di morena, ove il tetto è crollato.

La famosa cieca Keller ha «visto» Eisenhower

Washington, mercoledì sera.

Helen Keller, la famosa cieca che è anche inferma dell'udito, ha «visto» per la prima volta il Presidente Eisenhower, che l'ha ricevuta ieri alla Casa Bianca.

La Keller ha chiesto se poteva passare le sue dita sul volto del Presidente e avutone l'assenso ha eseguito il gesto per ottenere una migliore impressione del Capo degli Stati Uniti.

Carlo Candiani arriva per l'ultima volta alle Assise: ne uscirà con 14 anni di reclusione

L'angoscia di Candiani nella cella di San Vittore

Contro la sentenza della Corte d'Appello - che ha riconosciuto il vecchio cavaliere colpevole di omicidio preterintenzionale, anziché di omicidio volontario - le parti ricorrono in Cassazione — Perchè il verdetto non ha soddisfatto Difesa e Pubblica Accusa

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, mercoledì sera.

Condannando Carlo Candiani a quattordici anni di reclusione per omicidio preterintenzionale, ratto e occultamento di cadavere, la Corte d'Assise di appello ha accolto una delle tesi subordinate poste dalla Difesa. Ma gli avvocati Gonzales e Arrigoni non si sono dimostrati soddisfatti del verdetto; non lo hanno considerato affatto una loro vittoria. Si erano strenuamente battuti per sostenere l'innocenza del vecchio cavaliere, per ripiegare tatticamente sull'insufficienza di prove della sua colpevolezza. Le altre tesi — omicidio preterintenzionale, omicidio colposo — le avevano svolte per dovere e per scrupolo.

«Ricorreremo in Cassazione — ha detto il sen. Gonzales — perchè siamo convinti dell'innocenza di Candiani. Per condannare occorre certezza assoluta; e tale certezza, le prove al cento per cento, in questa causa non sono state raggiunte. Tuttavia — ha soggiunto l'avvocato — un punto a nostro vantaggio è stato segnato, poichè la nuova definizione giuridica del reato che si vuole sia stato commesso da Candiani ci faciliterà il compito in Cassazione».

Neppure i rappresentanti della pubblica e della privata accusa hanno accolto con favore il verdetto. Il P. G. dott. Cerchelli non ha fatto commenti: si è limitato a stendere e a firmare, subito dopo la lettura della sentenza, il ricorso al Supremo Collegio. Gli avvocati della Parte Civile, Della Bernardina e Dogliani — i quali non avrebbero potuto appellarsi perchè la procedura non lo consente — in conseguenza della decisione del Pubblico Ministero potranno, dunque, rappresentare ancora al terzo processo i genitori e la sorella di Silvia Da Pont.

La nuova definizione adottata dai giudici d'appello per il reato imputato a Candiani li ha stupiti. «Lo avremmo stupiti [illegible] *— hanno affermato concordi — se lo avessero assolto, per insufficienza di prove. Non possiamo credere che sia preterintenzionale il delitto di Candiani* [illegible] *l'evento mortale e non si valse di questa possibilità unicamente per salvare la sua reputazione».*

Intorno a loro s'è formato un fitto capannello, si sono accese le discussioni fra innocentisti e colpevolisti, durate tutta la giornata, ad eccezione della breve pausa della lettura della sentenza. Si sarebbero protratte ancora nonostante l'ora tarda, se non vi avesse posto termine la chiusura dell'aula e del palazzo di giustizia.

Fuori, all'aperto, la pioggia ha smorzato gli ardori della maggior parte del pubblico, che si è frettolosamente allontanata. Soltanto un piccolo gruppo di spettatori ha continuato, al riparo degli ombrelli, a commentare il processo, ma anche questo gruppo si è sciolto quando il cellulare che trasportava Candiani al carcere è uscito dal palazzo di giustizia.

Candiani è entrato a San Vittore alle ore 18,10. La crisi di pianto che lo aveva colto all'annuncio della condanna, aggravatasi drammaticamente nello scontro con la sorella di Silvia, che gli aveva gridato contro: «Assassino! Criminale!», era ormai superata. Ma lo aveva prostrato: egli era disfatto. Camminando curvo e strascicando il passo, si è diretto senza pronunciare parola verso la sua cella. Quando vi è giunto, l'angoscia lo ha ancora sopraffatto ed è scoppiato in pianto. Si è buttato sulla branda e ha continuato a lungo a singhiozzare convulsamente.

Non ha mangiato; non ha chiesto di essere visitato da un medico: ha voluto essere lasciato solo a meditare sulla tragedia di Silvia Da Pont e sua. Ma forse ancor più del rimorso per la fine miseranda di Silvia — se egli è colpevole come due volte hanno sentenziato i giudici, sia pure con diverse definizioni del suo reato — a farlo crollare sono state la perdita, proprio sul finire della vita, della buona reputazione di cui godeva e la perdita definitiva della libertà, giacchè ben difficilmente Candiani uscirà vivo dal carcere, anche se la pena da 23 anni gli è stata ridotta a 14.

Nando Pavia

Corinna Grisolia, qui fotografata a colloquio col suo avvocato difensore, riconosciuta colpevole di omicidio nella persona del proprio marito, il gioielliere Clemente Mazzarella, è stata condannata in appello a trent'anni di reclusione

Una contessa napoletana truffata da un falso prelato

Napoli, mercoledì sera.

La contessa napoletana Dagmar Alvarez De Toledo è stata truffata da un falso prelato che le ha telefonato spacciandosi per il parroco della cattedrale mons. Nardi e per chiederle indumenti e una oblazione a favore degli alluvionati della Calabria. Tutto ciò doveva essere ritirato in casa della contessa da un «messo di fiducia».

Non erano trascorsi che pochi minuti dal momento della telefonata, che già alla porta della contessa Alvarez bussava un individuo il quale si qualificava per l'inviato del parroco. La signora consegnava una certa somma in denaro e degli indumenti.

Subito dopo però si insospettiva della rapidità con la quale il messo era giunto in casa sua. Pensò che se per davvero avesse dovuto arrivare da via Duomo, come il sedicente mons. Nardi aveva affermato, l'uomo avrebbe dovuto viaggiare almeno... in elicottero. Per cautela la contessa telefonò a mons. Nardi, il quale cadde dalle nuvole: non sapeva nulla, nè aveva chiesto nulla per gli alluvionati.

Il «Nobel» della chimica al «padre della plastica»

Il Premio della fisica a uno studioso olandese

STOCCOLMA, mercoledì sera.

Il Premio Nobel 1953 per la chimica è stato assegnato allo scienziato tedesco Herman Staudinger, famoso per i suoi studi sui filamenti molecolari, comunemente chiamato «il padre dell'èra della plastica».

Il dott. Staudinger è nato a Worms (Germania Occidentale) nel 1881 ed ha compiuto tutta la sua carriera scientifica nelle Università tedesche. E' rimasto in Germania durante la guerra. Attualmente dirige l'Istituto di ricerche per la chimica macromolecolare di Friburgo, nella cui Università ha insegnato per parecchi anni.

Lo Staudinger è stato il primo scienziato a scoprire le qualità chimiche delle molecole giganti precisandone la struttura ed il comportamento; è lui che ha coniato la parola «macromolecola», ossia grandi molecole di notevole plasticità. Le macromolecole costituiscono la base dell'industria della plastica, che ormai ha assunto proporzioni gigantesche e nella quale vengono investiti miliardi di dollari.

Il premio Nobel 1953 per la fisica è stato assegnato al prof. Frits Zernike, docente di fisica all'Università di Groningen (Olanda), per le sue ricerche nel campo della microscopia elettronica.

Il prof. Zernike è nato ad Amsterdam nel 1888. Studiò chimica in quella Università e nel 1913 fu nominato assistente di astronomia all'Università di Groningen; due anni più tardi si laureò con una tesi sull'opalescenza.

Il prof. Zernike è noto per le sue brillanti doti di sperimentatore. Egli ha creato uno speciale galvanometro a bobina rotante, detto «galvanometro Zernike», la cui comparsa suscitò un vivissimo interesse nel mondo scientifico. Nel 1936, i suoi studi nel campo della microscopia elettronica gli valsero la nomina a membro onorario della Reale Associazione Britannica di microscopia.

Scomparso in Bolivia un aereo con ventun persone

LA PAZ, mercoledì sera.

Da ieri mancano notizie di un aereo da trasporto civile boliviano recante a bordo 18 passeggeri e tre membri d'equipaggio.

Si ritiene che l'apparecchio sia precipitato nella regione di Sucre.

DOPO LA RISPOSTA SOVIETICA

I "Tre„ rinunciano al convegno di Lugano?

La nota sovietica giudicata a Parigi "delusiva e negativa„ - La ratifica della CED (dice Mosca) renderebbe impossibile la convocazione di una conferenza dei Quattro Grandi

Parigi, mercoledì sera.

Nelle prime riunioni ufficiali sulla nota, che il Cremlino ha consegnato ieri ai tre ambasciatori occidentali, il «Quai d'Orsay» informa che, nella sua risposta alla nota occidentale del 18 ottobre, il governo sovietico riconferma le sue proposte anteriori e propone:

1) una conferenza che esamini, con la partecipazione dei ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Cina popolare ed Unione Sovietica, le misure adatte a ridurre l'attuale tensione nelle relazioni internazionali;

2) la preparazione di una successiva conferenza con i rappresentanti di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti ed Unione Sovietica, per studiare i problemi tedeschi, comprese tutte le proposte avanzate nel corso della preparazione della conferenza.

In merito all'Austria, l'Unione Sovietica ritiene indispensabile ricordare che il Cremlino attende «una risposta alla nota del 28 agosto ancora relativa a tale questione», e riafferma che «l'esame di tale questione attraverso le normali vie diplomatiche non è finito», mentre «i Tre» avrebbero voluto includere l'Austria nell'agenda della conferenza a quattro.

Funzionari del Quai d'Orsay hanno precisato stamani che la risposta sovietica rappresenta una «rielaborazione» dei temi contenuti nelle precedenti note del Cremlino, che nel lungo documento (ben 21 pagine) non vengono presentati suggerimenti precisi e che ancora una volta non è specificato esattamente se il governo sovietico ritenga che un incontro a cinque debba precedere la conferenza a quattro. Inoltre la nota non fa nemmeno cenno alla conferenza di Lugano.

Nella sua nota, inoltre, la Unione Sovietica comunica che la ratifica del trattato per l'esercito europeo da parte delle sei Potenze europee renderebbe inutile una conferenza fra i «quattro Grandi», e questa condizione, in contrasto con tutta la politica occidentale, sembra rendere impossibile qualsiasi convegno quadripartito.

Negli ambienti diplomatici francesi si dice oggi che la nota «è la più delusiva e negativa» fra quante siano state consegnate sinora dai russi, e si afferma: «E' incredibile che il governo sovietico manchi persino di fare riferimento alla proposta occidentale per una riunione fra i Quattro a Lugano».

Si fa notare inoltre che, riprendendo vecchi motivi polemici, nella nota di ieri l'URSS manifesta il suo dissenso davanti alle conferenze separate fra le tre potenze occidentali, ed afferma infatti che gli incontri tripartiti di Londra e di Washington non faciliteranno in alcun modo la soluzione dei problemi internazionali in sospeso.

La nota, come già il Cremlino aveva affermato a giugno, dice a questo proposito: «Simili conferenze non possono non limitare l'iniziativa e la possibilità di giungere ad un accordo fra le Potenze interessate, ciò che, naturalmente, è contrario agli interessi della collaborazione internazionale». Questo richiamo a precedenti note polemiche è giudicato «scoraggiante».

Nè si esclude che i «Tre» occidentali possano senz'altro rinunciare ai loro tentativi di indurre Mosca a partecipare ad una conferenza a quattro, a Lugano o altrove, almeno in un prossimo futuro. Nelle alte sfere non si vede come sia possibile sperare ancora che il Cremlino accetti di partecipare a negoziati. Forse la prima mossa alleata consisterà nell'addossare la responsabilità del fallimento al Cremlino e nel chiedere i preparativi per la conferenza di Lugano.

D'altra parte gli Alleati e specialmente gli Stati Uniti, non intendono accettare il «vago ed impreciso» piano di conferenza con la Cina comunista. I «Tre» non vogliono in alcun modo trattare ora con Pechino, mentre sono ancora incerte le stesse possibilità di convocare la conferenza politica coreana.

Rinviata "sine die„ la conferenza a cinque

Questa l'opinione americana, mentre proseguono i contatti

WASHINGTON, mercol. sera.

Nei circoli diplomatici si afferma che gli Stati Uniti potrebbero essere costretti ad abbandonare, per il momento, il progetto di convocare una conferenza a cinque, nella quale discutere il problema di Trieste. La Francia e l'Italia, a quanto si apprende, hanno fatto presente al Dipartimento di Stato che il tempo non è ancora maturo per tale conferenza e che gli sforzi che vengono compiuti per una sua convocazione potrebbero rivelarsi oggi infruttuosi.

Di conseguenza in quei circoli si esprime il parere che gli Stati Uniti seguiranno il suggerimento francese e continueranno nei tentativi di conciliare le opposte posizioni italiana e jugoslava, servendosi delle normali vie diplomatiche.

Alcuni osservatori fanno rilevare che l'urgenza del convegno a cinque è diminuita in seguito all'azione di ieri del Consiglio di Sicurezza, il quale ha deciso di rinviare di tre settimane il dibattito su Trieste; quanto alle cause del rinvio nella convocazione della conferenza, è costituita dall'inconciliabilità fra la richiesta dell'Italia, che la decisione anglo-americana dell'8 ottobre venga attuata prima della conferenza, e l'opposta tesi jugoslava.

Tuttavia, attraverso i consueti tramiti diplomatici, il governo americano sta perseverando nel suo sforzo di trovare una formula di compromesso, che possa soddisfare Roma e Belgrado per quanto concerne il problema di Trieste, e soprattutto per giungere — in un secondo tempo — alla vagheggiata conferenza a cinque.

Un anno fa «Ike» vinceva

Brillanti successi dei democratici in America

WASHINGTON, mercol. sera.

Esattamente un anno fa il generale Eisenhower veniva eletto presidente degli Stati Uniti ed oggi, all'anniversario di quella brillante vittoria, il partito repubblicano si trova ad essere estremamente preoccupato dalla possibilità di un «ritorno» politico dei democratici.

La vittoria dei democratici per il posto di sindaco di New York e per quello di governatore della Virginia era prevista, ma il successo nel New Jersey, tradizionalmente repubblicano, è stato una sorpresa per tutti. Inoltre, se per quanto riguarda New York, si deve ricordare che dal 1895 alla carica di sindaco non viene più eletto un repubblicano, va notato che il candidato democratico Wagner ha vinto in tutti e cinque i collegi della metropoli, e con una schiacciante maggioranza.

Il successo riportato da Wagner a New York viene considerato dai democratici come una spinta a tentare nel prossimo anno la nomina di Franklin D. Roosevelt «junior», alla carica di Governatore dello Stato di New York. Il neo-sindaco è figlio del senatore Wagner, braccio destro di Roosevelt, e una fra le personalità maggiori del «New Deal».

Fra i risultati «minori», si deve notare che anche nel Connecticut, come in quasi tutti i centri dove l'elezione aveva significato politico, i repubblicani sono stati battuti.

Piovono starne in quel di Pescara

Pescara, mercoledì sera.

Nelle campagne di Bisenti molte starne sono piombate a terra stordite e incapaci di riprendere il volo. Si ritiene che il singolare fenomeno sia stato causato da un furioso uragano che ha colto le starne in volo di trasferimento.

Il lavoro segreto delle Cancellerie e le polemiche fra i partiti per Trieste

Foster Dulles più salomonico che mai - Altri attacchi dei comunisti e dei socialisti alla politica atlantica - La questione della "qualificazione„ del governo

Roma, mercoledì sera.

Il segreto e un poco sotterraneo lavorio delle Cancellerie continua, per arrivare ad una equa soluzione della «crisi triestina». Ma a che punto siamo?

Foster Dulles, più salomonico che mai, ha dato ieri sera un colpo al cerchio e uno alla botte quando ha affermato che «il punto di vista italiano sarà tenuto presente nell'ambito degli studi effettuati dal governo degli Stati Uniti per l'attuazione della decisione dell'8 ottobre e per la convocazione di una conferenza a cinque».

Ma forse il Capo del Dipartimento di Stato ha perduto di vista un poco la prospettiva, almeno per quello che riguarda la dichiarazione dell'8 ottobre. Non si tratta di tenere presente il punto di vista italiano su questa questione, bensì proprio quello americano. Non è ancora passato, infatti, un mese da quando, congiuntamente a Eden, proprio lui, Foster Dulles, ebbe a comunicare che la consegna della Zona A all'Italia non poteva ulteriormente essere procrastinata.

C'è qualcosa, oltre le oltraggiose minacce di Tito, che abbia fatto mutare il parere dei nostri alleati? Quando parliamo di «minacce oltraggiose» vogliamo dire intransitivo che l'affronto venne fatto agli Stati Uniti e all'Inghilterra.

La celebrazione del 4 novembre non fa placare le polemiche fra i partiti. Anzi, comunisti e socialisti colgono l'occasione per muovere altri attacchi alla politica atlantica. «Nessuno potrà più condurre gli italiani alla guerra al servizio degli oppressori» — scriveva stamane l'on. Giuliano Pajetta — E lo stesso concetto esprimeva il socialista sen. Lussu, il quale affermava che la soluzione del problema di Trieste «sarà trovata dal popolo italiano nella unità democratica e nella pace».

I missini ricorrono alla consueta retorica per sostenere che l'Italia è oggi «internazionalmente isolata».

La D. C. nel sottolineare la cerimonia di Redipuglia, rileva che «la presenza di tanti italiani presso le tombe dei Caduti della prima guerra mondiale, è una testimonianza della nostra volontà, una muta e pur amor forma e più eloquente espressione di quanto si attende».

Il Presidente on. Pella, prima di presiedere il Consiglio dei Ministri fissato per venerdì, riunirà i suoi più diretti collaboratori per un esame della situazione.

Anche l'atteggiamento assunto dai partiti nei riguardi della cosiddetta «qualificazione» sarà oggetto di esame da parte di Pella. Molti ambienti, fra i quali quelli [illegible], sostengono che la questione non è attuale. «Il programma che Pella espose al Parlamento — scrive l'organo dell'Azione Cattolica — non è affatto esaurito; si può anzi dire che debba ancora cominciare. Alcuni ministri, e specie quelli che hanno una maggiore importanza politica, hanno esposto programmi e direttive di azione capaci di qualificare il Governo».

Nella riunione di venerdì il Consiglio dei Ministri, fra gli altri argomenti, metterà a punto il provvedimento per la riforma della burocrazia. Sarà inoltre deciso il pagamento integrale della tredicesima mensilità agli statali, che già ebbero un acconto.

Viene annunciato che il 21 novembre i dipendenti del Ministero della Pubblica Istruzione si metteranno in sciopero per la concessione dei diritti casuali.

Novecento milioni di passivo

Forse un concordato nel fallimento Fukaro

Genova, mercoledì sera.

A proposito del fallimento Fukaro, che si fa ammontare a circa 900 milioni, l'avv. Filippo Gramatica, difensore del signor Fulop, ha fatto alcune comunicazioni. Egli ha detto di aver potuto rendersi conto a Tel Aviv che tutta la merce esportata dal Fulop in Israele trovasi colà sequestrata e che la causa del dissesto consiste unicamente nel non avere il governo israeliano permesso la importazione della merce acquistata in Italia dalla Fukaro.

L'avv. Gramatica ha comunicato inoltre di stare predisponendo la sistemazione del dissesto con la presentazione di un concordato.

CRONACA CITTADINA

OGGI IL 35° ANNIVERSARIO DI VITTORIO VENETO

Le Forze Armate celebrano la loro festa

Il discorso del sottosegretario Bovetti

La storica data del 4 novembre, « Giornata delle Forze Armate », è stata commemorata con una serie di manifestazioni religiose e militari.

Alle 9 alla Gran Madre di Dio, il vescovo ausiliare mons. Bottino ha celebrato una Messa in suffragio dei morti di tutte le guerre. E' stato quindi benedetto il Sacrario dei Caduti, sue sono state deposte corone di alloro. Erano presenti il sottosegretario on. Bovetti, il Prefetto, il Sindaco, il Questore, il presidente della Provincia, prof. Grosso, i generali Pialorsi, Guy, Manna, Amico e Grassini, il presidente della Corte d'Appello, Peiras, il gen. Mascia, procuratore generale militare, assessori del Comune e della Provincia. Attorno alle autorità erano i labari e i gagliardetti di tutte le Associazioni combattentistiche e d'Arma con le medaglie.

Al termine del rito religioso, il corteo, preceduto dalla banda della Legione degli Allievi Carabinieri e salutato al suo passaggio dagli applausi della folla che andava man mano infoltendosi, ha percorso piazza Vittorio Veneto e via Po raggiungendo piazza Castello. Le autorità hanno preso posto sul palco eretto dinnanzi alla Prefettura: la folla si è ammassata di fianco a Palazzo Madama. Il Sindaco di Torino ha portato l'adesione della città alla storica cerimonia dicendo che il gonfalone di Torino con i valletti ed un rappresentante della Giunta, l'assessore Bertero, è a Redipuglia per la manifestazione a cui partecipa anche il presidente del Consiglio, on. Pella. Presentato dal dott. Zagarese, presidente della sezione torinese dell'Associazione Combattenti, ha quindi preso la parola l'oratore ufficiale, il sottosegretario di Stato, on. Bovetti.

L'on. Bovetti ha ricordato che il 4 novembre è data di particolare significato per la storia del popolo italiano. « Il cuore di tutti noi è oggi a Redipuglia — ha proseguito l'oratore — simbolo di tutte le guerre, di tutti gli eroismi, di tutti i sacrifici d'Italia. Il 4 novembre ci parla del Risorgimento, che ha avuto la culla e l'impulso in questa Torino, ci parla della prima Grande Guerra, della guerra di Liberazione ed è ricco di insegnamenti e di moniti per il nostro avvenire. I morti delle nostre guerre ci sono oggi vicini per invitarci a ricordare la nostra Patria, per ricordarci Trieste, la città italianissima che sta vivendo ore drammatiche e decisive per la sua storia. Il popolo, il parlamento e il Governo sono tutti uniti e animati da una sola volontà: che Trieste torni all'Italia ».

L'oratore ha quindi accennato alle più importanti date della vita di Trieste augurandosi che « nella pacifica comprensione dei popoli, la città possa tornare fulgida gemma fra le consorelle italiane ». Vivissimi applausi hanno salutato il discorso dell'on. Bovetti.

Le autorità si sono quindi portate nel cortile di Applicazione di via Arsenale dove sono state accompagnate in una visita ai locali e alle aule di studio. Nel cortile erano schierati cannoni, carri armati: le armi più moderne per il risorto esercito italiano.

La cittadinanza ha cominciato ad affluire alle caserme ed all'ospedale militare sin dal mattino: le visite sono permesse sino alle 17. Nel pomeriggio bande militari terranno concerti in piazza Castello e piazza Carlo Felice.

Corone d'alloro sono state deposte alla Gran Madre di Dio

I piccoli visitatori nel cortile della caserma Cernaia

IL PROGETTO PRESENTATO DALLA MICHELIN AL MUNICIPIO

Si coprirà la Dora per costruire una fabbrica

In corso Mortara per 600 metri tra i due ponti - Un'altra interessante iniziativa a Porta Nuova: i sottopassaggi dalla stazione ai portici attraverso corso Vittorio

Alla Commissione igienico-edilizia del Municipio è stato presentato in questi giorni dai tecnici dell'Ufficio Studi della Michelin un interessante progetto per la copertura di una parte della Dora. Lo stabilimento confina, sul lato di corso Mortara, con il torrente che in questo punto è largo circa 35 metri. La Michelin (alla ricerca di spazio per ampliare i propri stabilimenti) chiede ora al Municipio l'autorizzazione a costruire sul letto del torrente un grosso edificio, che verrebbe adibito a magazzino per le materie prime, i semilavorati ed i prodotti finiti.

Nella cartina che pubblichiamo l'area quadrettata, vicino al ponte Amedeo II, indica il tratto del torrente (lungo 65 metri e largo 35) nel quale dovrebbe sorgere il primo edificio. In seguito, se il progetto verrà approvato dal Municipio, la Michelin si propone di coprire tutta la parte del torrente contigua ai suoi stabilimento (zona tratteggiata lunga circa 600 metri). L'opera, che comporterà una spesa di alcuni miliardi di lire, verrebbe realizzata in alcuni anni. Il primo magazzino sarà costituito da un edificio di quattro piani di altezza. Per costruire sul torrente occorreranno complesse opere di consolidamento del terreno. Sulle due sponde verranno infissi pali di cemento secondo un modernissimo procedimento della tecnica edilizia. Il tunnel, nel quale correrà il torrente, non sarà ad arco unico (come se si trattasse di un ponte) ma verrà diviso in tre canali minori comunicanti tra di loro a mezzo d'una serie di paratoie che consentiranno all'acqua di mantenere lo stesso livello in ognuno dei tre canali.

* In corso Vittorio davanti a Porta Nuova transitano giornalmente decine di migliaia di macchine, motociclette, scooter e biciclette. Il tutto è complicato dalle vetture tranviarie di quasi metà delle linee in funzione a Torino e dai grossi pullman delle linee urbane celeri. Nelle ore di punta e all'arrivo o alla partenza dei treni la confusione è indescrivibile. Gli autoveicoli sono costretti a procedere a passo d'uomo ed i pedoni, per non attendere all'infinito che si interrompa la teoria di macchine, saltano da una banchina all'altra destreggiandosi nella baraonda come meglio possono.

Il problema, preso in esame tempo addietro dalla Commissione di viabilità, sembra ora avviato a soluzione. La Giunta Comunale ha discusso e approvato un progetto di massima che prevede la costruzione di due sottopassaggi pedonali dai due angoli di piazza Carlo Felice ai portici di Porta Nuova. I sottopassaggi, uno dal lato partenze e uno da quello degli arrivi, avrebbero la lunghezza di 40 e una profondità di 3-4 metri. Alle uscite verrebbero costruite due rampette di scale con dei cancelli.

La spesa prevista è di circa 40 milioni di lire. Il progetto non esclude la possibilità che la costruzione dei sottopassaggi sia affidata a ditte che usufruirebbero poi per un certo numero di anni delle pareti per la pubblicità. Le gallerie all'interno sarebbero larghe circa 4 metri e alte 3. Oltre ai lavori di scavo sarà necessario rinnovare e sistemare diversamente decine di cavi del telefono e della luce e le tubature dell'acqua e del gas.

Il primo edificio sorgerà presso il ponte Amedeo II; la zona tratteggiata verrà coperta in seguito

I sottopassaggi lunghi 40 metri sono indicati dal tratteggio

Alla resa dei conti dopo la rocambolesca evasione e la nuova cattura

Processato a Torino il bandito Dante Spada

In Corte d'Appello dovrà rispondere di una lunga serie di rapine e truffe compiute nella zona del lago Maggiore ed in Riviera

Il famigerato Dante Spada il cui vero nome è Dario Sambuco di Francesco, da Codroipo di Udine, di anni 24, arrestato domenica a Genova, dopo la nuova evasione dal carcere di Montecarlo, verrà probabilmente processato davanti alla nostra Corte d'Assise di appello. La banda criminale italiana, di cui egli aveva fatto parte prima delle clamorose imprese compiute sulla Costa Azzurra, era già comparsa davanti ai giudici della nostra città. Il ricorso del Sambuco, allora latitante, era stato respinto. Non si esclude che la sua posizione processuale venga riesaminata dopo la cattura. Contro di lui venne pronunciata una condanna contumaciale a 18 anni e 7 mesi di reclusione dalla Corte di Assise di Novara nel maggio del 1949. I suoi tre compagni Adriano Ferrari, di anni 26, Aldo De Luca, di anni 23, ed Enrico Verga, di anni 27, furono condannati rispettivamente a 18, 11 e 8 anni di carcere.

Il quartetto aveva operato specialmente nella provincia di Novara. Nella notte del 24 ottobre 1947 i giovani armati e mascherati, con cuffie da bagno e fazzoletti neri, irruppero nella casa del dott. Antonio Cornegliano. Tagliarono i fili del telefono e si impossessarono, dopo aver imbavagliato e immobilizzato i proprietari, di oggetti preziosi, per un valore di 300 mila lire. Questa fu l'ultima operazione della banda.

I carabinieri infatti riuscirono ad inseguire e raggiungere un giovane che era salito sul treno diretto in Riviera. Costui, identificato nel De Luca, sfuggì ai militi, dopo una furiosa colluttazione, facendo uso delle armi. Dodici ore più tardi veniva però nuovamente riconosciuto, ferito ad una gamba durante una sparatoria e tratto in arresto, sulle alture di Albenga, al termine di una spettacolare battuta dei carabinieri. Il giovane, confessando le proprie responsabilità, rivelò il nome dei complici tra cui quello del Sambuco che nel frattempo riusciva ad espatriare in Francia, guadagnandosi con le sue imprese l'appellativo del « bandito della Costa Azzurra ».

Nel corso delle indagini si accertò che il Sambuco e compagni erano colpevoli di aver rapinato la signora Stefania Bonni Tomaj a Stresa, la signora Linda Della Torre a Pallanza e Antonio Guidolini sul Lago di Garda a Desenzano.

Il sedicente Dante Spada

In trappola un camion a un passaggio a livello

Al passaggio a livello di via Nizza, a Canelli, un grosso autotreno bloccato in mezzo ai binari è riuscito a sfuggire per puro caso al treno Alessandria-Moretta che stava sopraggiungendo proprio in quel momento. Il camion con rimorchio targato CR-20183 era uscito con un grosso carico di vermouth da uno stabilimento vinicolo della città. Al passaggio a livello di via Nizza, le sbarre si abbassavano quando il camion si trovava nel mezzo. Vistosi bloccato sulle rotaie, l'autista, Onorato Vacchetti di 35 anni, dopo un attimo di smarrimento, rimaltava in modo il pesante veicolo lanciandolo contro le sbarre che minacciavano di trasformarsi in una tragica trappola. Sfondata la barriera, riusciva a sottrarsi appena in tempo al treno.

Pietosa fine d'un mendicante in Barriera Milano

Dorme su una panca e muore assiderato

Per tutta la notte un cane ha abbaiato accanto al poveretto

Questa mattina, alle 10,15, una donna — Zita Cantone — entrata nel cortile di via Antica delle Maddalene 370, in barriera di Milano, scorgeva un uomo raggomitolato ed immobile su una panca. Insospettita dal fatto che potesse dormire ancora ad ora così tarda, si avvicinava e lo scuoteva ripetutamente. L'uomo non rispondeva; solo un cane, accucciato sotto la panca, abbaiava ed uggiolava lamentosamente. La Cantone chiamava altre persone, della vicina osteria gestita da Lazzaro Casalegno. Si cercava di soccorrere lo sconosciuto, pensando che fosse solo colto da malore. Invece tutti gli sforzi risultavano vani: l'uomo era ormai cadavere.

Più tardi il poveretto veniva identificato. Si tratta di Lorenzo Fogliszo, di 61 anni, già tornitore in legno, era senza fissa dimora e praticamente senza alcun lavoro. Ultimamente si era dato a mendicare; sovente era stato visto aggirarsi alla barriera di Milano, trascinandosi appoggiato ad un bastone e ad una stampella, seguito da un cane. Lo scorso inverno era stato ricoverato in via Moncrivello, ma in aprile egli stesso aveva voluto andarsene, preferendo passare l'estate in libertà.

Ieri sera si era trattenuto nell'osteria del Casalegno fino all'ora di chiusura. Poi aveva chiesto che lo lasciassero dormire su una panca in cortile, ed il padrone aveva acconsentito. Verso le 3 qualcuno aveva udito il cane abbaiare con insistenza: il Fogliszo, probabilmente, era già morto poichè nessuno lo sentì rimbrottare la bestia ed ordinarle di tacere.

La salma, dopo gli accertamenti di legge, è stata portata all'istituto di medicina legale. Sembra che la morte sia dovuta ad assideramento.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: Massima 12,3; minima 3,6; media 6,7; alle ore 8 di stamane: 5; umidità 98%; pressione 751,8. — **PREVISIONI:** Cielo poco nuvoloso; localmente nuvoloso per sparse formazioni di stratocumuli. Tendenza durante la giornata ad annuvolamenti; localmente anche a copertura totale. Banchi di nebbia in Val Padana.

Decorato il ferroviere che salvò una donna

Stamane, nella sede del Dopolavoro Ferroviario di via Sacchi, il verificatore Emilio Numida, di 53 anni, è stato decorato di medaglia di bronzo al valor civile, concessagli dal Presidente della Repubblica. Alla cerimonia sono intervenuti numerose personalità civili e funzionari statali, fra cui il rappresentante del Prefetto, e l'assessore Chignoli. Il capo Compartimento ing. Viglino, dopo aver consegnato la medaglia, ha ricordato l'episodio nel quale il ferroviere Numida ha salvato la vita, il 17 luglio 1952, nella stazione di Porta Nuova, a una giovane donna che stava per finire sotto le ruote di un treno in corsa.

SUICIDIO D'UN CONTADINO AD AVIGLIANA

Un cadavere nella vigna

Una macabra scoperta è stata compiuta da un contadino in una vigna nei pressi di Avigliana. Egli, impensierito per la prolungata assenza dello zio, il sessantunenne Giuseppe Ludovico De Maio, agricoltore, si era recato nei campi a cercarlo. Per tutto il pomeriggio non era riuscito a trovare traccia del congiunto. Verso sera gli venne un dubbio: il De Maio poteva essersi addormentato nel capannone dove abitualmente si ripongono gli strumenti da lavoro. Spalancò la porta e davanti ai suoi occhi si presentò un orribile spettacolo: lo zio penzolava da una corda legata a una trave del soffitto.

Il giovane correva immediatamente ad avvertire i carabinieri, ai quali non rimaneva altro compito che constatare la morte dello sventurato, avvenuta, secondo il parere del medico condotto, una decina di ore prima. I primi risultati della inchiesta hanno stabilito che il poveretto si è suicidato per un profondo sconforto, giustificato soltanto da un esaurimento nervoso che lo travagliava.

FARMACIE APERTE OGGI. — Via Milano 11; via Stradella 188; c. Vittorio Emanuele 34; v. Nizza 16; v. Nicola Fabrizi 101; c. Racconigi 29; c. Vercelli 112; p.za Paleocapa 1; c. Brescia 48; v. S. Secondo 46; c. Casale 110; v. Maria Vittoria 3; c. Sebastopoli 143; v. Garibaldi 10; v. Livorno 2; v. Cernaia 44; c. Moncalieri 287; via Po 4; c. S. Maurizio 39; v. Cibrario 33; v. Mad. Cristina 78.

TEATRO ALFIERI. — Proseguono con successo le repliche della rivista di Garinei e Giovannini « Made in Italy » con la compagnia di Wanda Osiris e Macario. Oggi due spettacoli, alle 15.30 e 21.30.

IL TEATRO. — Sabato prossimo la compagnia stabile di Torino intitolata a Mario Casaleggio con Tino Casaleggio e Angelo Alberto inizia una serie di rappresentazioni con la novità di Dino Belmondo: « Siamo tutti... torinesi ».

Una culla. — La casa del signor Luciano Lucca, impiegato de « La Stampa », è stata allietata dalla nascita di una bambina, Rosanna. Vive felicitazioni.

SPETTACOLI

« 13 a tavola » al teatro Carignano

La compagnia di prosa Calindri-Zoppelli-Valeri-Volpi ha presentato ieri sera al teatro Carignano una novità di Marc Gilbert Sauvajon: « 13 a tavola ». Il titolo lascia intuire facilmente l'argomento della commedia che non è altro che una serie di divertenti variazioni sul tema: posto che una padrona di casa si accorge all'ultimo momento di avere alla sua tavola tredici persone, come si comporterà per evitare questa iattura? L'azione si svolge tutta nelle due ore precedenti il pranzo della vigilia di Natale nell'abitazione dei coniugi Villardier e racconta l'affannosa ricerca di un quattordicesimo invitato o dei mezzi per mandare a casa il tredicesimo. Va da sè che dopo molte peripezie, complicate dall'irruzione di una virago sudamericana armata di bombe e rivoltella, l'arrivo, al momento di mettersi a tavola, di un ospite che non era più atteso, fa ripiombare la situazione esattamente al punto di partenza. Ma, come in tanti lavori del genere, non è evidentemente la trama che conta. Ed anche se essa è esile e prevedibile è talmente arricchita da un dialogo spumeggiante e sostenuta da una sicura teatralità per bastare al divertimento degli spettatori. Che non è stato scarso. Merito soprattutto della recitazione briosa e scanzonata dell'affiatatissimo quartetto composto dal Calindri, dalla Valeri, dalla Zoppelli e dal Volpi, ottimamente coadiuvato dal Pierantoni, dalla Mari, dal Pandolfini e dal Milla. Risate a non finire e grandi applausi a scena aperta e al termine di ogni atto. Da oggi le repliche.

PRO CULTURA. — Domani sera alle 21.15, al Conservatorio, concerto inaugurale con l'orchestra dei Wiener Symphoniker diretta da Franz Litschauer. In programma musiche di Haydn, Mozart (solista Alfred Brendel) e Bartok. Abbonamenti e biglietti per i non soci alla segreteria di via Mercantini 3 dalle 16 alle 19 e, all'ingresso, la sera del concerto.

CASTELLINO DANZE
Continua con successo il tè delle 16,30, alle 21 trattenimento.

LA ROTONDA VALENTINO
Debutto della Orchestra Orsetti, canta Pina Aurora. Ore 16,30 e 21.

Nozze in Arcivescovado

Nella cappella dell'Arcivescovado si sono uniti in matrimonio la signorina Federica Boeri ed il dott. Giorgio Vicentini

PASSATEMPI

RIPORTO

	DI		SO	
TO		PO		GE
	MA		IL	
DI		TO		LE
	DI		ETTO	

Le sillabe seguenti riportate nelle caselle vuote daranno, con le altre già scritte, una frase di Gomez de la Sierra.

car - chia - con - del - ge - il - lu - men - na - ni - re - si - treb

Soluzione del giuoco precedente: Orizz.: 1. Caprone; 3. Narcisi; 6. Zanzara; 7. Emerita. Verticali: 1. Canizie; 3. Parente; 5. Ortpari; 7. Evitato.

UN MILIONE E MEZZO PER UN MATRIMONIO SFUMATO

Non sposata chiede i danni

Un'altra causa di seduzione e di riconoscimento di paternità è stata discussa e risolta dal nostro Tribunale. La vertenza è sorta nel 1948 quando la signorina Maria C., figlia di un alto ufficiale dell'esercito, chiamava in giudizio l'industriale Saverio R., narrando che quest'ultimo, l'anno precedente, le aveva promesso di sposarla, che anzi erano state fatte le pubblicazioni di matrimonio e che ella aveva sopportato notevoli spese per la preparazione del corredo. Soggiungeva che nel mese di agosto mentre appunto erano in corso le pubblicazioni, aveva convissuto col fidanzato in un albergo della Riviera di ponente e che, dopo i termini voluti dalla natura, era nata una bambina.

L'industriale lasciava però passare il tempo e non si decideva a mantenere le sue promesse. La signorina Maria C. chiedeva quindi la dichiarazione giudiziaria di paternità della bambina con ordine all'ufficio dello stato civile di farne trascrizione sui registri e che il seduttore fosse condannato al pagamento di un assegno mensile di 30 mila lire, nonchè al versamento di 7 milioni a titolo di risarcimento danni.

Dal canto suo l'industriale chiedeva che fossero respinte tutte le domande della ex-fidanzata sostenendo che le pubblicazioni erano state un sotterfugio per evitare la requisizione di un alloggio. La donna ribatteva che le pubblicazioni avevano invece corrisposto alla realtà effettiva ed affettiva.

Il Tribunale, in una elaborata sentenza redatta dal giudice dott. Bongiovanni, ha respinto la domanda di riconoscimento di paternità, ma ha condannato il Saverio R. a pagare un milione e mezzo di lire quale risarcimento danni per il mancato matrimonio. La delicata controversia avrà un seguito in Corte di Appello.

Il Politecnico inaugura il 95° anno accademico

La cerimonia inaugurale del 95° anno accademico del Politecnico di Torino si svolgerà domani alle 10,30 nel salone del Castello del Valentino. Dopo la relazione annuale del direttore del Politecnico, prof. Perucca, verrà consegnata la « laurea ad honorem » in ingegneria mineraria all'on. Enrico Mattei, presidente dell'Ente Nazionale Idrocarburi. Il prof. ing. Giuseppe Gabrielli, ordinario di Progetto di aeromobili, svolgerà la prolusione ai corsi sul tema: « Il progresso scientifico e tecnico dell'aeronautica nel primo cinquantennio dell'aviazione ».

L'anno accademico dell'Università sarà inaugurato con una cerimonia indetta per sabato alle 10,30 nell'aula magna di via Po. Il rettore prof. Allara farà la relazione annuale. Seguiranno la cerimonia per il conferimento delle medaglie di benemerenza al personale universitario e la prolusione del prof. Antonio Angeletti sul tema: « L'uomo e il farmaco ».

Echi di cronaca

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Domenica Cerruti n. Boccaccio
d'anni 66

Ne danno il doloroso annuncio il marito Enrico, il figlio Mario, la nuora Dina e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 6 corr. in Volpiano.

L'ultima ricchezza

La stanza numero nove del ricovero si trovava nel settore più angusto e più squallido dello stabile. L'unica sua finestra, provvista di inferriata, dava in un cortiletto largo appena due metri e lungo poco più, che era buio e meschino anche nelle ore del mezzogiorno. Il palazzo di fronte, infatti, era molto alto e dalla stanza numero nove non si poteva scorgere il cielo nemmeno infilando il naso tra le griglie di ferro. In quella camera, sempre immersa nella penombra e sordida, erano ricoverati quattro vecchi, dei quali tre infermi da molto tempo a causa della loro tarda età e incapaci di alzarsi. Il quarto, pur avendo già varcata la soglia degli ottant'anni, era ancora abbastanza in salute e restava nel ricovero il [illegible] tempo possibile sfruttando fino all'ultimo minuto la libera uscita che la direzione concedeva agli ospiti. Si chiamava Antonio; era piccolo, smilzo e curvo. Sul suo viso scavato e raggrinzito spiccavano, come se non fossero suoi ma appartenessero a un volto del tutto diverso, due occhi grandi e sporgenti che pareva stessero per schizzare fuori dalle orbite, e un enorme naso aquilino.

Antonio usciva dall'ospizio ogni mattina alle otto, munito di una sportina di tela cerata e andava in cerca di cicche. A mezzogiorno, puntuale, era di ritorno per la colazione e alle due tornava ad uscire per rientrare definitivamente alle sei della sera. Gli altri tre vecchi aspettavano sempre con ansia il ritorno di Antonio. Erano, questi infermi, come segregati dal mondo. Senza parenti che di tanto in tanto li andassero a visitare, essi non vedevano altri visi all'infuori di quelli dell'infermiere di servizio e della suora del reparto. Ma l'infermiere era anch'egli un ricoverato: sulla quarantina, un po' tocco di cervello, era stato adibito a quel servizio perchè aveva gambe e braccia valide e buona volontà di lavorare; però non sapeva esprimersi altro che con gesti e parole smozzicate. La suora, vecchia e sempre stanca, usciva di rado dalla sua stanza che serviva anche da magazzino del reparto.

I tre infermi si chiamavano Adolfo, Mario e Peppino. Adolfo era un ex portiere d'albergo e aveva nelle gambe orribili piaghe prodotte da vene varicose. Mario era stato colpito da una paralisi al braccio e alla gamba destra; tuttavia era sempre lucido di mente e parlava quasi di continuo, raccontava ogni giorno le storie di quand'era ragazzo e andava a fare trasporti con il cavallo e il biroccio per le impervie strade della montagna infestate dai briganti. Peppino aveva l'angina pectoris e non parlava quasi mai; quando anche gli altri tacevano si sentiva in quella stanza triste e tetra il suo affannoso respiro che sembrava dovesse essere sempre l'ultimo.

* *

In silenzio, quasi volesse non farsi scorgere, Antonio entrò nella stanza numero nove. Posò sul comodino il piatto d'alluminio che aveva usato poco prima per il desinare, poi stese un giornale sulla coperta e vi rovesciò sopra la sportina delle cicche. Sempre in silenzio incominciò ad aprirle, con le dita adunche, per estrarre il tabacco. Gli altri lo guardavano attentamente, ma lui fingeva di non accorgersi di loro.

— Che novità ci sono, oggi? — chiese a un tratto Adolfo.

Antonio scrollò le spalle e si affrettò a rispondere.

— Niente, che novità volete che ci siano?

— Possibile che tu non abbia nulla da raccontarci dopo essere stato fuori tanto tempo? — ribattè Adolfo.

Antonio si curvò maggiormente sulle cicche per farsi ancora più piccolo. Quelle richieste non gli erano nuove. Ogni giorno i tre infermi, quando egli ritornava nella camera, volevano sapere le novità della vita di fuori. E a lui pareva, quello, un assalto che essi facessero ai suoi beni e resisteva fin che gli era possibile; quando cedeva, cedeva poco, quasi nulla.

— Non so niente, vi dico che non so niente — disse ancora il vecchio, restando curvo sulle cicche.

Fuori aveva visto tante cose: le automobili che passavano veloci, gli uomini che contrattavano i loro affari nella piazza, i muratori che innalzavano nuove case nelle strade della periferia, e aveva visto il sole alto e gli alberi che si vestivano delle prime gemme, e aveva sentito un vento leggero che era come una carezza. Loro volevano portargli via tutte queste cose. Poi aveva visto due donne, in un cortile, che si picchiavano lanciando altissime urla. Anche questo avrebbero voluto portargli via. Se avesse raccontato tutto sarebbe rimasto senza nulla, come se non fosse mai uscito nelle strade, come se fosse sempre stato nel chiuso di quella camera squallida assieme ai tre infermi.

Peppino, che era continuamente ansioso di sapere se il tempo volgeva al bello oppure se minacciava burrasca, perchè il suo male risentiva delle condizioni atmosferiche, chiese che tempo facesse fuori. Antonio tardò a rispondere, poi disse:

— C'è un po' di sole.

— Ma credi che presto possa venire a piovere?

— Può darsi di sì, ma può anche darsi di no — rispose Antonio.

— Insomma, — esclamò Mario sbuffando — vuoi che ti paghiamo per raccontarci qualcosa?

Antonio sollevò il capo per guardare oltre i vetri. Vide il muro del palazzo di fronte, grigio e umido; provò in quel momento una intima soddisfazione, gli parve addirittura di amare quel muro: era una barriera impenetrabile che conservava il segreto di tutte le cose belle che erano fuori e che lui, uscendo, poteva andare a vedere, a toccare. Anche tra poco, alle due, sarebbe uscito e avrebbe rivisto il meraviglioso sole primaverile che era sconosciuto in quella stanza, il via e vai della gente, i muratori al lavoro, avrebbe udito le grida dei bimbi, i canti delle ragazze. Era tutta roba sua come era suo il tabacco delle cicche che raccattava ad una ad una. Tuttavia qualcosa doveva pur dire a quei tre vecchi tanto insistenti. Si ricordò delle due donne che litigavano nel cortile. Nel ricordo c'erano le urla, le parole, i motivi della rissa, il colore delle vesti, i volti meravigliati e attenti dei curiosi che assistevano allo scontro. Sorrise compiaciuto e disse, adagio, facendo pesare le parole:

— Ho visto due donne litigare — e pensò subito che per sè poteva tenere tutto il colore dell'episodio: le urla, gli abiti, le espressioni dei volti, le parole.

Peppino, con l'affanno nella voce, chiese perchè le donne litigavano e dove si era svolto il fatto, ma Antonio rispose che non sapeva niente:

— Una strada qualsiasi, non so come si chiama e non so nemmeno perchè litigassero.

I tre infermi si agitarono impazienti nei loro letti. Antonio non li guardava, li ascoltava però muoversi con smania. Era contento: aveva ancora una volta resistito all'assalto. Quando ebbe finito di aprire le cicche tolse dal comodino, che era chiuso a chiave, una scatola di cartone e vi versò il tabacco. Adolfo chiese:

— Me ne vendi un poco?

— Non posso — disse Antonio, — devo fumarlo io.

La scatola era già piena e lui fumava pochissimo; inoltre anche nel pomeriggio e l'indomani e negli altri giorni futuri avrebbe continuato a raccogliere cicche. Ma non poteva dar via il tabacco: era una sua conquista; era la testimonianza tangibile di quello che egli poteva fare fuori da quelle quattro mura. Ripetè:

— Non posso, proprio non posso. — Tornò a mettere la scatola nel comodino e richiuse a chiave lo sportello, poi uscì dalla camera tenendo in mano la sportina vuota.

* *

I giorni erano sempre uguali, monotoni e lunghi in quella camera che sembrava staccata dal mondo. I tre infermi aspettavano continuamente con ansia Antonio, con la speranza che avesse delle novità da raccontare e che le raccontasse. Ma Antonio non raccontava mai niente. Apriva le cicche poi nascondeva il tabacco nel comodino.

— Cosa volete che vi racconti — diceva quando gli altri gli chiedevano notizie: — non so niente, proprio niente. — E se gli chiedevano del tabacco rispondeva che doveva fumarlo lui, che non poteva venderlo. Poi tornava ad uscire se era pomeriggio, oppure andava a letto se era sera. Sempre così, senza che succedesse mai un fatto nuovo nella stanza numero nove.

Ma un giorno qualcosa di nuovo accadde. Antonio non rientrò per la cena e non rientrò nemmeno più tardi. I tre infermi rimasero svegli tutta la notte a pensare a quello che poteva essergli successo. Verso le otto del mattino dopo entrò nella stanza la suora tenendo in mano la sportina dell'assente; la posò sul letto vuoto e girando lentamente il capo guardò i tre vecchi che in silenzio la stavano fissando. Poi disse:

— Poveretto, Antonio, ha fatto una brutta fine.

Mario non seppe aspettare e con voce agitata ma bassa, chiese:

— Ma perchè, cosa gli è successo?

— E' andato sotto a un'automobile, ieri sera — disse la suora. — Era sceso dal marciapiede per raccogliere una cicca e mentre si stava chinando è stato investito. E' morto sul colpo.

La suora tolse di tasca una chiave, aprì il comodino di Antonio e mise sul letto la scatola del tabacco.

— Il Direttore mi ha detto di darla a voi, questa roba, perchè Antonio non ha parenti — disse la suora e subito incominciò a fare le parti del tabacco e delle cicche. I tre infermi la guardavano con occhi stupiti. Non dicevano niente, non sapevano dir niente tanto era il loro turbamento. A ognuno di essi toccarono quasi tre bicchieri di tabacco.

La suora uscì e poco dopo rientrò assieme a due infermieri, quello del reparto e un altro che non si era mai visto nella [illegible] numero nove. Rivolgendosi ai vecchi la suora disse:

— Adesso che siete rimasti in tre vi trasferiamo in una camera del terzo piano dove ci sono tre letti liberi.

Gli infermieri si misero subito al lavoro. Mezz'ora dopo i tre infermi erano già nel nuovo reparto. La sala era spaziosa, piena d'aria e di luce. Attraverso le grandi vetrate si vedevano dei tetti, degli alberi e un vasto tratto di cielo azzurro con una nuvola bianca che si spostava lentamente.

In quella camerata c'erano altri vecchi a letto e molti erano seduti al centro intenti a giocare a carte. C'era anche un apparecchio radio che [illegible] una musica lenta e riposante. A un tavolo, un po' scostato da quello dei giocatori, vicino ai letti dei tre nuovi venuti, c'erano due vecchi che chiacchieravano. Parlavano della disgrazia di Antonio e raccontavano tutti i particolari. Poi incominciarono a parlare di altri fatti successi in città, dei palazzi che i muratori costruivano in periferia e degli alberi dei giardini che erano già quasi tutti verdi.

Adolfo, Mario e Peppino ascoltavano commossi e guardavano la nuvola bianca che continuava a spostarsi verso sinistra. Ormai stava per uscire dal riquadro della vetrata.

Remo Lugli

Nozze di un campione di tennis con una reginetta di bellezza a Lake City: lei è Shauna Woods, « Miss Utah » e lui Tony Trabert, campione nazionale americano. (Publifoto)

AUTUNNO, STAGIONE DEI LITIGI A HOLLYWOOD

La stupenda Zsa Zsa nella danza dei divorzi

E' stato il marito a chiedere la separazione - "La Gabor mi ha umiliato" afferma George Sanders - Egli ha diramato ai negozianti una diffida: non riconoscerà più i debiti della bella diva

Santa Monica, mercoledì sera.

Autunno, stagione dei divorzi. E' una stagione monotona, e se non ci fosse a rallegrarla un po', ed a suggerire nuovi temi ai pettegolezzi di Hollywood, almeno la risorsa dei divorzi in serie, nella città del cinema si morrebbe di noia. Così, dopo il divorzio dell'uomo tranquillo John Wayne (di cui s'è data notizia una settimana fa) e dopo quello, più clamoroso annunciato da Ava Gardner e dal consorte Frank Sinatra, abbiamo il divorzio di un'altra celebre coppia: Zsa Zsa Gabor e George Sanders.

Se nella separazione di John Wayne dalla moglie, era stata quest'ultima a provocare l'intervento definitivo del giudice (i motivi erano, naturalmente: crudeltà mentale e percosse continuate) e se nella separazione di Ava erano stati entrambi gli sposi ad assumersi in solido colpe e responsabilità, nel caso odierno l'iniziativa è del marito. E' una faccenda abbastanza insolita anche ad Hollywood, che sia l'uomo a denunciare il patto di mutuo soccorso familiare ed a tenere la conferenza-stampa di prammatica.

George [illegible] ha presentato ieri mattina domanda di divorzio; poi ha dichiarato ufficialmente che la [illegible] richiesta si fondava sul fatto che Zsa Zsa [illegible] aveva causato una «grande umiliazione ed una grande angoscia mentale» e che il matrimonio lo ha «danneggiato professionalmente e moralmente». Ma l'attore non si è limitato a queste oscure frasi. A dar [illegible] al pettegolezzi — e forse proprio per questo — Sanders ha esibito una lettera: la copia di una serie di lettere diramate in ciclostile a numerosissimi negozianti americani, e recante in calce il suo prezioso autografo. La lettera è una vera e propria diffida, di quelle che si vedono quasi ogni giorno [illegible] quotidiani.

Dice: «Oggi mi sono separato da mia moglie, Sari G. Sanders, nota anche sotto il nome di Zsa [illegible] Gabor. Di conseguenza, a partire da oggi stesso, non riconoscerò nessun debito che potrà essere contratto da essa presso qualsiasi negoziante o fornitore degli Stati Uniti o di ogni altra nazione del mondo».

Fine ingloriosa di una unione che sembrava dovesse durare almeno qualche anno di più. Ungherese lei, lui inglese ma nato in Russia, formavano una coppia «molto interessante», a sentire i giornalisti specializzati in faccende intime dei divi. Zsa Zsa, la seconda di tre celebri sorelle, si era fatta notare non tanto per le sue doti d'artista quanto per le linee stupende del suo corpo: e ciò accadde a Budapest nel 1935, ad un concorso per il titolo di «Miss Ungheria». Non venne eletta (e fu una solenne ingiustizia) ma in compenso trovò marito. Il primo della serie. Era un giornalista turco, di passaggio in Ungheria. Vide l'affascinante ragazza e la condusse, come moglie, ad Ankara.

Quando scoppiò la guerra, nel 1939, Zsa Zsa abbandonò il suo turco e partì per gli Stati Uniti. Primo divorzio. E poco dopo, seconde nozze. Con un «re degli alberghi», Conrad Hilton, ricco a milioni ma assai più anziano di lei. Particolare trascurabile, la differenza d'età. Durante il placido ménage con Hilton, la giovane trovò il modo di infilarsi ad Hollywood, e di farsi notare come attrice. Non fu quel che si dice un successone: ma riuscì a far cadere su di lei l'occhio di un celebre artista, noto per il suo temperamento chiuso, impenetrabile, enigmatico: George Sanders. Che cosa doveva accadere a Zsa Zsa di più logico se non un secondo divorzio, e subito dopo un terzo matrimonio? Lei esplosiva, conturbante, lui musone, ma tuttavia affettuosissimo: fu difficile pronosticare una breve vita coniugale ai due sposi.

George è nato a Pietroburgo (allora si diceva così) nel 1906, figlio di un diplomatico inglese. Tornato in Inghilterra ancora ragazzo debuttò nel cinema con parti di «brillante». Passarono gli anni, sposò Elsie Poolle per poi separarsene pochi anni dopo. Divenne famoso per alcune interpretazioni forti, [illegible]: nel film *I Lloyds di Londra*, nella *Prima moglie*, in *La luna e sei soldi*, *Il figlio della furia*, *Il Ritratto di Dorian Gray*, *Ho ucciso! e Bel Ami*. La sua fortuna era fatta, le donne d'America cominciarono a innamorarsi un po' tutte — e specialmente le ragazze delle scuole inferiori — di quel bell'uomo dal volto sempre accigliato, specializzato nelle parti del «tenebroso», del «cattivo» ad ogni costo, [illegible] «traditore-che-alla-fine-muore».

Quando incontrò Zsa Zsa e quando se ne innamorò, fece (anche allora) dichiarazioni alla stampa: «Ho molta fiducia nei presentimenti. Questa volta sono sicuro che sarò felice. Lo sono già. Sappiamo entrambi che cosa vuol dire un matrimonio fallito, e abbiamo giurato di tenerci lontani da qualunque [illegible] del genere».

Detto questo abbracciò, per i fotografi, la raggiante, ancor più affascinante bionda. E tutto andò bene fino all'estate scorsa. Zsa Zsa aveva raggiunto anch'essa, per conto [illegible], una buona fama nel cinema, interpretando personaggi scollacciati, sensuali e piccanti. Ma nell'agosto di quest'anno, mentre George si trova in Italia per girare un film con Rossellini, Zsa Zsa compare sulla Costa Azzurra in compagnia di un ricco diplomatico dominicano, Porfirio Rubirosa, proprietario di vaste piantagioni di zucchero, ex-marito dell'attrice francese Danielle Darrieux e della figlia del gen. Trujillo, presidente della Repubblica Dominicana.

I due si fanno vedere insieme sempre più spesso, finchè una sera a Saint Paul de Vence, Zsa Zsa rivela ad alcuni amici l'intenzione di chiedere il divorzio da Sanders. Gli amici non perdono un istante e propalano la notizia. George accorre, fa scenate su scenate; poi, colpito dalla «grande umiliazione e dalla grande angoscia mentale» decide di prevenire la moglie. Sarà lui a sporgere la richiesta della separazione.

Ed a firmare pazientemente le mille e passa lettere circolari ai negozianti degli Stati Uniti, perchè sappiano che i debiti di Zsa Zsa li pagherà un altro, non lui, l'attore ferito e deluso.

g. n.

Televisione a colori da New York a Hollywood

Hollywood, mercoledì sera.

Una trasmissione televisiva a colori ha avuto luogo ieri da New York a Hollywood. La ricezione è stata perfetta e ad essa hanno assistito 850 giornalisti e personalità del mondo cinematografico.

Il programma comprendeva alcuni momenti della rappresentazione data dalla cantante Fabray, con scene nelle quali sono apparsi fiori ed uccelli dai colori smaglianti, ballerini ed una breve sfilata di modelli femminili. La trasmissione è stata suddivisa in due parti della durata di mezz'ora ognuna.

Il generale Sarnoff, presidente della R.C.A. e N.B.C., ha dichiarato che la bontà della trasmissione la si deve agli ingegneri della R.C.A., i quali hanno risolto il difficile problema dell'aderenza alla realtà dei colori attraverso un registratore di colori magnetico da essi ideato. Sarnoff ha anche reso noto che gli speciali apparecchi riceventi per la T.V. a colori verranno messi in vendita entro [illegible] mesi.

Le canzonette americane contro le opere del Metropolitan

Una fiera polemica si è accesa da quando il direttore del celebre teatro domandò alla soprano Traubel perchè si era permessa di esibirsi in un club di New York

Nostro servizio particolare

New York, novembre.

Fra i programmi della Televisione ce n'è uno sintomatico: è intitolato l'Opera contro il Jazz. In esso, una parte dell'ora che non è occupata dalla pubblicità, è destinata ad un cantante o ad una cantante, che presentano la loro interpretazione d'un pezzo classico d'Opera, e da un'orchestrina o da un trombonista accompagnato da orchestra che si fa sentire nelle ultime produzioni della musica swing.

C'è dunque un pubblico diviso. Il programma è una specie di sfida. I campioni del classicismo e del modernismo vengono portati alla ribalta della Televisione. Il pubblico è invitato a scrivere le proprie impressioni. Ancora non so quali siano i resultati statistici. Ma intanto è scoppiata in pubblico la polemica del valore artistico dell'Opera in opposizione alla musica sincopata con un solenne «rifiuto» fatto dalla cantante Elena Traubel al direttore del Metropolitan. La signora Traubel è una delle migliori voci che abbia avuto il Metropolitan. Andata via la signora Flagstad, non c'è nessuna artista che possa come lei interpretare Wagner. E sebbene io preferisca la mezzo della signora Lotte per le canzoni di Schubert, trovo che la Traubel è pure eccellente in esse. E poi la Lotte deve cominciare a sentire gli effetti del tempo, se non sbaglio.

La polemica è nata quando il signor Bing, che con molta abilità dirige il Metropolitan, domandò alla Traubel come [illegible] si permettesse di andare a cantare nei clubs notturni di New York, e se fosse ancora disposta a firmare il contratto con il Metropolitan. In tale caso, avrebbe dovuto smettere di cantare nei locali notturni almeno un mese prima della sua apparizione sulle scene del famoso teatro, e non tornarci per almeno un mese dopo aver finito di cantare al Metropolitan.

L'intimazione

Questa intimazione, e questa sorta di «decontaminazione» richiesta dal direttore del Metropolitan, non è piaciuta alla signora Traubel. Già fra la Traubel e lui le relazioni non erano molto cordiali, da quando nel 1950 il Bing aveva fatto come Salomone, mettendo la Traubel e la Flagstad alla pari negli avvisi teatrali. Per chi non è al corrente delle vanità teatrali, tanto il posto quanto lo spazio e il carattere tipografico nei manifesti teatrali sono oggetto di patti contrattuali e di dispute e grosse professionali tremende. La intimazione del Bing gettò [illegible] sul fuoco.

Senza aver visto il contratto offerto dal Metropolitan alla famosa soprano, e senza conoscere i contratti che le fanno i locali notturni di New York non posso fare delle cifre, ma suppongo non sia arrischiato il credere che la borsa dei locali notturni sia più pingue di quella del Metropolitan, che ogni anno ricorre a pubbliche sottoscrizioni per poter saldare il bilancio.

Ma la disputa fra il Bing e la Traubel non ha preso la classica forma delle lotte americane (o italiane) per avere una stella di teatro o un calciatore eccezionale, a colpi di biglietti da mille. Essa si è mantenuta sul livello della dignità dell'artista.

E' stato proprio in quest'occasione che la Traubel ha innalzato la bandiera della musica moderna americana contro la musica d'opera europea. Se poi, questa preferenza sia stata appoggiata dai biglietti da mille, non lo sappiamo. Bisognerebbe essere nel cerchio dei coltivatori di pettegolezzi teatrali.

La lettera della signora Traubel è degna di lettura. La traduco per comodo degli appassionati di musica.

«Egregio signor Bing,

«mi dispiace di non poter firmare il contratto col Metropolitan. La dignità artistica non ha nulla a che fare con il posto dove si canta. Non è l'ambiente che dà il carattere alla esecuzione. L'artista onesto, che rifiuta di abbassare il suo livello artistico, può trasferire la sua dignità a qualunque locale.

«L'America ha prodotto una quantità di musica fine e popolare — di una musica scritta da Americani, cantata da Americani, amata da Americani. In altri Paesi che appartengono al passato, la avrebbero chiamata musica popolare e l'avrebbero molto rispettata. Ritengo che sia venuto il tempo per gli artisti americani di considerare la musica popolare americana come il loro dominio quanto Wagner, Beethoven e Verdi. Asserire che l'arte si può trovare nel Metropolitan e non in un locale notturno è un'affettazione snobistica che non valuta esattamente nè il gusto del pubblico americano nè l'ingegno dei suoi compositori.

«Io amo le canzoni di Gerskwin, Handy, Kern, Rodgers, Berlin e di altri grandi compositori americani. Sono lieta di saperle cantare e di offrire alla loro interpretazione l'aiuto della mia educazione e della mia pratica di cantante. Siccome non posso cantarle al Metropolitan, vado a cantarle nei locali di notte, e sono lieta di aver trovato in quelli dei pubblici che mi accettano entusiasticamente quando mi presento come [illegible] io».

Segno dei tempi

Questo documento di netta impronta nazionalistica, ha avuto una risonanza eccezionale, e va considerato, secondo me, come «un segno dei tempi», non soltanto come una preferenza dettata da stipendi. Il fatto è che in America l'opera è stata sempre sentita come un'importazione straniera. Gli Americani della buona società che ci andavano, avevano spesso l'aria di subirla più che di amarla. Il pubblico del Metropolitan più appassionato non era quello dei palchi ma quello dei posti a buon mercato, e formato da Italiani, Ebrei, Tedeschi, Polacchi. Non è mai esistita un'opera originale [illegible] che abbia conquistato il pubblico, nonostante i tentativi di vari maestri di comporla e lo sforzo degli amministratori del teatro Metropolitan di imporla al pubblico. Del resto anche i protagonisti di questo duello verbale sono d'origine straniera: il Bing austriaco e la Traubel, mi pare, tedesca.

L'attrazione di locali che «pagano meglio» fu sentita fin da qualche anno fa da un grande cantante. Ezio Pinza, che fu il primo, credo, a fare il salto dal Metropolitan in un teatro di Broadway dove divenne il beniamino di folle che per un paio d'anni hanno continuato ad affluire alle rappresentazioni d'una commedia musicale South Pacific, di una idiozia notevole e di una musica notevole. Io ammiro molto la voce d'Ezio Pinza e non trovo, in quel genere, nulla di meglio della sua interpretazione di canzoni italiane del '700. E' un disco che non finirei mai di far girare. Ma capisco benissimo che, dopo aver mostrato di saper cantare per qualche migliaio di persone, abbia voluto assaggiare i frutti del cantare per milioni. E dicono che li abbia anche fatti, certo meglio che con le serate del Metropolitan.

Probabilmente Ezio Pinza deve aver preso la risoluzione precisa di non arretrare di fronte ai passi più arrischiati, pur di allargare il suo uditorio. L'abbiamo visto quindi diventare attore cinematografico, dove certamente non era eminente in nessun [illegible]. Il suo disprezzo per il pubblico era notevole, poichè accettava parti inani in film stupidi. Ultimamente è apparso anche in Televisione. Da una settimana ha inaugurato un programma nuovo, che la critica ha accolto freddamente, intitolato «Il signor Bonino». In esso egli figura come un Italo-Americano, padre di otto figlioli, alle prese con i problemi domestici, la gelosia e le bizze della moglie, e lo si vede e lo si sente in cucina mentre ammannisce un pasticcio e canterella una canzone italiana. Più tardi, ci dona tutta una canzone in lingua francese. Chi gli ha consigliato di farlo!

Una macchietta

La trasformazione di questo grande artista dei [illegible], delle ironie, delle delicatezze, delle nostalgie del '700 in [illegible] macchietta da Televisione, mi permette di notare anche un fatto sociale importante per la considerazione degli Italiani.

In tempi passati, dico vent'anni fa, era comune nel teatro e nel cinematografo vedere qualche personaggio che parlava male l'inglese, [illegible] accento di bassifondi, scuro di carnagione, basso di statura, possibilmente con qualche cicatrice sulla faccia, bravaccio, mascalzone, prepotente, facile a cavar fuori il coltello di tasca o a mostrare nella tasca destra della giacchetta la pistola pronta a «far fuori» chi non obbedisse agli ordini. In quei tempi, ogni cinematografia del genere (ricordiamo fra tutte la tipica Scarface) suscitava le proteste degli Italo-Americani. Poco alla volta questo tipo è sparito dallo schermo.

Oggi nella Televisione è apparsa una macchietta di Italiano molto differente. Il tipo porta un cognome di suono italiano, parla con lo stesso cattivo inglese ed è anche lui bassotto, scuro di carnagione, nero di capelli; ma non è più un camorrista o un birbante. E' uno stupidone, di tipo bonario. E' un onesto, bravo cittadino, obbedisce alle leggi, ama il padre e la [illegible] e protegge la grassa sorella, soltanto è sempre in pasticci perchè non è molto intelligente. E' un tipo che crede a tutto quello che gli dicono, a tutto quello che legge nei giornali e gli altri se ne approfittano per farlo cadere in situazioni ridicole o penose, dalle quali poi finisce per salvarsi. Per molto tempo c'è stato un programma assai popolare che si chiamava Time with Luigi e l'esclamazione preferita del sopradetto Luigi era quella di «mamma mia!». Ogni volta che la proferiva, il pubblico andava in visibilio dalle risate.

I giornali e le associazioni italo-americane che prima sfoderavano molte retoriche e minacciavano boicottaggi quando appariva sullo schermo un Italo-Americano che rassomigliava ad Al Capone, accettano quietamente la caricatura che si fa di loro [illegible] il tipo di Luigi, che grida ogni tanto «mamma mia!». Tutti i gusti sono gusti.

Giuseppe Prezzolini

BARBITURICI E REGALITA'

Biglietto ad Alessandra

Alessandra è un bellissimo nome che alcune altre sovrane hanno portato egregiamente. Ma voi, graziosa regina Alessandra di Jugoslavia, lo portate meno bene. Volevo dire che il mito della regalità va ricevendo, da qualche tempo, duri colpi e l'ultimo lo ha avuto, l'altro ieri, proprio dalle vostre delicate mani.

Il mito della regalità, che ondeggia tra la storia e la poesia, merita maggiori riguardi, anche da parte dei suoi protagonisti. Prima di voi, Faruk, giocatore e donnaiolo, ce ne ha fatto vedere delle belle, gettando su questo mito dolorose ombre. E ora che cosa mi tocca sentire? Voi, graziosa regina Alessandra di Jugoslavia, avete tentato d'uccidervi, tagliandovi le vene, non so se per stizza o per amore. Se avete fatto questo dopo avere profferito le frasi che alcuni pettegolezzi vi attribuiscono, è ancora peggio. Sono orgogliosa di avere rovinato un re, avreste detto; e avreste aggiunto che Pietro, trovandosi al verde, vi è divenuto meno simpatico. Ma queste non sono affermazioni degne di una regina vera, esse sono degne di una regina da operetta, credetemi, sono frasi che sarebbero state bene in bocca alla principessa della Czarda o alla duchessa del Bal Tabarin. E se avete detto ancora, come alcuni riferiscono, che l'unica corona cui tenete è quella, molto effimera, di più elegante regina del mondo, vi dovrei dichiarare rispettosamente che alla causa monarchica del vostro paese voi fate più male che il maresciallo Tito.

Ormai il mondo pullula di re in esilio. Voi, augusta Alessandra, siete una regina da festival, da film di Lubitsch. In ogni modo, il romanzo di amore fiorito fra voi e il piccolo Pietro a Londra durante i bombardamenti del 1942 è irrimediabilmente finito. Pazienza, questi sono fatti vostri. Ma quello che invece mi riempie di malinconia è sapere come una regina abbia ingoiato i barbiturici o si sia tagliate le vene dei polsi con un temperino. Cleopatra non moriva così. Sono cose, graziosa Alessandra, che sinora facevano solo le sartine, destando in chi legge la cronaca nera sentimenti di accorato compatimento.

Diego Calcagno

L'ex-regina Alessandra

Gli Astri: Luna in quadrato a Urano, congiunzione a Nettuno, Saturno e trigono a Giove. Malinconie e sbagli che richiedono aiuti energici per uscirne fuori. Tipi: Capricorno, Acquario e Vergine.

Capricorno: le istanze e le richieste inoltrate oggi avrebbero esito negativo.

Acquario: evitate lo strapazzo fisico, il freddo alle braccia e ai piedi. Occasione eccellente per tagliare i ponti. Urti affettivi e situazioni da cui non sarà facile sfuggire.

Vergine: diffidate delle proposte di guadagni eccessivi e prudenza e rifiutatevi di assumere impegni.

Ai lettori dell'Ariete: caduta o minaccia di ferimento o contusione. Non siate distratti. Toro: influssi benigni ma di brevissima durata gravitanti sulle iniziative fondiarie e industriali. Bizzarrie pericolose. Gemelli: fermezza che farà reagire una donna pettegola che vi spia in ogni vostra mossa. Cancro: piccole invenzioni che vi serviranno per ottenere appoggi e prestigio nelle 48 ore. Leone: evitate le risposte precipitate che potrebbero crearvi dannosi abusi. Siate cauti nei discorsi. Bilancia: giornata contraddittoria e oscura. Amarezza giustificata da una certa visita. Scorpione: improvviso insorgere di interrogativi che vi metteranno nell'imbarazzo. Evitate gli incontri. Sagittario: un gesto di cortesia vi farà guadagnare una nuova e importante amicizia che vi servirà tra mesi dopo. Pesci: siete sull'orlo di un colossale crepuscolo, nel fondo vi è la pista fosca. Provvedete a non cadervi dentro.

T. Palamidessi

BUONUMORE

Dopo la nuova moda di Dior per l'altezza delle gonne

Grandi magazzini

Il direttore dei Grandi Magazzini cammina avanti e indietro tra la folla degli acquirenti e sorveglia con discrezione il personale addetto alla vendita. Ad un certo momento, egli percepisce, fra il brusìo delle voci, questa frase:

— Sì, effettivamente non ne abbiamo più da diverse settimane.

Individuata la voce, il direttore si dirige verso il banco da cui sono partite queste parole e ad una cliente che sta allontanandosi egli dice:

— Mi scusi, signora... Io sono il direttore. Mi permetta di dirle che il commesso ha sbagliato. Proprio oggi è arrivata una cassa di quello che lei cerca. Ella può passare domattina: sarà servita nel modo migliore...

La donna lo guarda perplessa, con una strana espressione negli occhi, ma non dice nulla e se ne va. Il direttore, irritatissimo, si rivolge al commesso e, cercando di non alzar la voce, ringhia:

— Siete sempre il solito! Non si manda via così la clientela! Se manca un articolo, si invita il cliente a ripassare l'indomani. Nel frattempo, l'ufficio acquisti provvederà per il rifornimento!

— Ma, signor direttore...

— Non c'è ma che tenga! E, poi, se l'articolo è esaurito da diverse settimane, la colpa è vostra. Perchè non ne avete data segnalazione all'ufficio acquisti?

— Impossibile, direttore... La signora mi stava dicendo che da un mese non abbiamo più una giornata di sole.

ro.

— Se è testa, è per te, se è croce, è per me!

L'astronomo e il ragno

— No, io sono il ladro. L'amante di vostra moglie la potete trovare fuori, sul balcone!...

— Scendete voi, signorina, è molto più comodo!...

— Col bel tempo, si vede il Monte Rosa con in cima il castello.

— Allora, signorina, voi così giovane, così graziosa, siete certa di avere trovato l'uomo della vostra vita?

Scetticismo di scienziati sull'energia senza fili

La casa nella quale il cap. Di Nitto compie gli esperimenti

Dichiarazioni del direttore dell'Istituto di fisica sperimentale dell'Università di Genova

Genova, mercoledì sera.

A proposito degli esperimenti del capitano Di Nitto sull'energia elettrica senza fili, il prof. Pancini, direttore dell'Istituto di fisica sperimentale dell'Università di Genova, ha fatto all'Ansa queste dichiarazioni:

«Le possibilità di propagazione dell'energia con velocità superiori a quella della luce devono considerarsi in maniera categorica non corrispondenti alla verità, pur non essendo da ritenere impossibile trasmettere energia a mezzo di onde elettromagnetiche. L'energia che il Sole invia sulla Terra è, ad esempio, totalmente energia elettromagnetica e le radiotrasmissioni funzionano nello stesso modo. E tutti questi fatti ci costringono a considerare le possibilità di questa nuova scoperta come estremamente poco attendibile».

Il prof. Pancini ha voluto inoltre precisare che «il problema di trasmettere a distanza notevoli quantità di energia elettromagnetica — notevoli nel senso di essere sufficienti a mettere in moto un normale motore — si presenta senza alcuna difficoltà dal punto di vista teorico, ma pieno di incognite e difficoltà da quello pratico.

«Ciò in quanto se questa energia fosse, con speciali mezzi di emissione, convogliata in fasci di dimensioni ridotte, gran parte di essa andrebbe perduta nell'aria e gli apparati adatti a utilizzarla sarebbero troppo complicati per una conveniente utilizzazione economica.

«E' da escludere — ha concluso il prof. Pancini — la possibilità di convenienti trasmissioni a grande distanza (cento e più km.); per piccole distanze, invece, la forma accidentata del terreno e la concorrenza di convenientissimi metodi di trasmissione su filo, fa perdere a questa scoperta qualsiasi interesse pratico».

Una donna muore spaventata dal fulmine

Castelfranco V., mercoledì sera.

Il temporale abbattutosi l'altra sera nella zona di Montebelluna con largo seguito di scariche elettriche ha causato una vittima: la signora Giuseppina De Marchi in Gobbo. La donna era in procinto di coricarsi allorchè avveniva una fragorosa detonazione per la caduta di un fulmine. L'assordante fragore spaventava talmente la De Marchi da determinarne la morte per paralisi cardiaca.

LO SCANDALO DELLA "CALL GIRL,, LONDINESE

Molti grandi nomi sul taccuino di Kathleen

Questi "incontri,, le rendevano 80 sterline al bacio

Nostro servizio particolare

Londra, mercoledì sera.

Nei prossimi quattro anni, Kathleen Davies avrà il tempo di riflettere in carcere sull'errore — dovuto ad una eccessiva avidità — che ha troncato la sua brillante carriera, facendole perdere un tempo prezioso.

Kathleen era, fino ad alcuni giorni or sono, la call girl più costosa della pudibonda capitale britannica. Era anche quella più apprezzata e ricercata nell'alta società; sul suo taccuino privato, scrupolosamente aggiornato come quello di un medico o di un avvocato, la polizia ha ritrovato i nomi di vari uomini politici, professionisti, ufficiali superiori dell'esercito, e perfino ecclesiastici della chiesa anglicana, che l'avevano «incontrata» negli ultimi mesi.

Per trascorrere qualche ora con questi signori, Kathleen chiedeva somme esorbitanti: fino a 80 sterline per un solo bacio. Essa si era assicurata così un reddito che potrà essere difficilmente determinato, ma che comunque doveva essere favoloso, se le permetteva di avere a Londra un sontuoso appartamento in una delle strade più eleganti della città, con quattro persone di servizio, una villa in campagna, e due automobili delle quali una Rolls Royce ultimo modello... Kathleen, ancora fresca e graziosa, avrebbe potuto continuare a condurre per anni questa vita, fino al momento di «ritirarsi», se la sete del guadagno non le avesse fatto girare la testa.

Fra i clienti di Kathleen c'era infatti un signore noto solamente sotto il nome di «Mister X», ma che, secondo indiscrezioni, sarebbe un illustre medico. Per vari mesi «Mister X» aveva frequentato regolarmente l'accogliente sa- [illegible] *-ne, che la privava di una fonte di cospicue entrate.*

Considerando la decisione del cliente come una ingiustificata interruzione dei suoi rapporti di lavoro, chiese al medico un'indennità di 300 sterline, pari a circa mezzo milione di lire. «Mister X» rifiutò categoricamente, e Kathleen minacciò allora di rivelare tutto alla signora X. Il medico finse di accettare, e all'appuntamento successivo versò alla donna dei biglietti di banca dei quali erano stati precedentemente annotati i numeri. Pochi minuti dopo, la ragazza era discretamente arrestata per ricatto.

Aveva scelto per campo di azione i ritrovi notturni ed i ristoranti più eleganti di Londra. Bella, raffinata, sempre vestita elegantemente, riusciva senza difficoltà a farsi corteggiare da persone ricche e un po' anziane che incontrava «per caso».

Ai suoi nuovi amici raccontava che la professione di attrice era molto difficile e irregolare, e che si trovava in una situazione difficile per pagare l'affitto. Agganciato in questo modo il cliente, riusciva a non lasciarlo più e a ritrovarlo regolarmente, in compenso di una tariffa prestabilita.

Sonia Lamb, o meglio Kathleen, aveva un discreto numero di amici, che riceveva solo su appuntamento, dando ad ognuno l'impressione di essere uno dei rari privilegiati che riuscivano ad usufruire del suo... affetto.

Il processo si è svolto ieri al tribunale dell'«Old Bailey» di Londra, circondato dal pudibondo velo di discrezione del quale la giustizia britannica sa circondare tali faccende.

Kathleen è giunta in tribunale a bordo della sua magnifica e moderna «Rolls Royce» fuori serie, guidata da un elegante autista in livrea. Ma poche ore dopo, la macchina tornava in garage senza la padrona. Kathleen ha avuto infatti a sua disposizione, per il ritorno, il furgoncino della polizia che l'ha portata direttamente in carcere.

Joe Parkinson

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 4 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 420,8) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,15: Duo Danili-Frati - 14,30: Orchestra diretta da Francesco Ferrari.

Ore 15: Complesso caratteristico «Esperia» diretto da Luigi Granozio - 15,15: «La baita», di Guido Barni, a cura di Gian Domenico Giagni, compagnia di prosa di Roma - 16: Pianista Wilhelm Backhaus - 16,15: Orchestra melodica diretta da Guido Cergoli - 16,45: Contemporaneo - 17: Sinfonia dell'operetta «Scugnizza» di Carlo Lombardo, musica di Mario Costa - 18: Musica sinfonica [illegible]

[illegible] musica di Riccardo Wagner [illegible], edizione originale in lingua tedesca. Direttore Wilhelm Furtwängler. Orchestra sinfonica di Roma - 22,30: Scrittori al microfono; ieri e oggi, conversazione di Maria Luisa Astaldi - 22,45: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna - 23,15: Giornale; Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,3) [illegible]

[illegible]

GIOVEDI' 5 NOVEMBRE

[illegible]

VI. — *Il giovane Marchandon, che a Compiègne si fa chiamare visconte di Bainville, vive con una giovane di facili costumi, certa Jane Blin. Dopo un'assenza di tre giorni, Marchandon ritorna portando con sé del denaro. Recatosi al caffè con degli amici, legge sui giornali di Parigi la notizia di un orrendo crimine perpetrato in via di Sèze, commesso nella notte dal 15 al 16 aprile da Henry Martin ai danni della ricca signora Cornet.*

Il falso visconte

Un certo signor Anatolio

L'indomani mattina, il signor Kuehn, sottocapo della polizia, ed i suoi principali collaboratori sono a Compiègne, ed in poco tempo, con l'aiuto del commissario centrale della città, vengono a sapere quanto desideravano: il cameriere Henry Martin è verosimilmente Marchandon che si fa chiamare visconte di Bainville e che abita insieme ad una giovane donna in una villetta in via St. Joseph. Alle dodici e mezzo gli agenti fanno il loro ingresso in casa del falso visconte, proprio nel momento in cui egli, in compagnia di Jane, sta per fare onore ad un succulento pasto. In un batter d'occhio Marchandon è prelevato, ammanettato e portato al posto di polizia. E con lui anche la falsa viscontessa di Bainville. Davanti al sagace giudice istruttore Guillot, che diverrà poi assai noto per le sue opere di sociologia, Marchandon non tenta nemmeno di negare. Sì, infatti egli è Henry Martin, ma si è limitato a frugare nei cassetti della signora Cornet. Chi l'ha sgozzata è stato un suo complice che egli ha incontrato in un caffè del boulevard Malesherbes e al quale Marchandon aveva proposto il colpo, precisandogli però che per nessun motivo bisognava uccidere. Quando, una volta entrati nella camera, hanno visto la vittima in piedi sono stati presi da paura ed il suo complice l'ha colpita. Il nome di questo complice? «Non lo conosco altro che come "Anatolio" — risponde Marchandon —. E' un uomo alto, bruno, con i capelli a spazzola, lunghi baffi, figura sciatta, ciuffo di peli sulla gota destra e, sul petto, un tatuaggio rappresentante un soldato con in una mano una bandiera e nell'altra una sciabola». Per scrupolo di coscienza la polizia ricerca dappertutto questo ipotetico Anatolio. Ecco che si viene a scoprire un cuoco che effettivamente conosce Marchandon e che si chiama appunto Anatolio, e i cui dati somatici corrispondono in pieno a quelli descritti dal giovane cameriere. Il cuoco viene subito arrestato, ma egli non tarderà a

provare che è del tutto estraneo al delitto di via di Sèze. «Che canaglia quel Marchandon! — dirà Anatolio quando lo rimetteranno in libertà —. Impadronirsi del mio nome per insudiciarlo. Lui, un ragazzo tanto educato e che ha vissuto nella società di Jane Blin, una persona tanto distinta!». Ma Jane Blin, ora che il suo sogno è terminato, non ha più nulla di distinto e cerca solo di cavarsela come meglio può da quell'affare. Messa dal giudice Guillot a confronto col suo amante, Jane si abbandona a una scena poco edificante. Gelosa, egoista e vile, insulta senza pietà Marchandon: «Disgraziato — gli grida — è a causa tua se sono qui. Mi hai ingannata, mischiandomi, a mia insaputa, alla tua vita criminale. Sei stato solo tu ad assassinare la signora Cornet». «No, no, è stato Anatolio!». «Ti ho visto subito dopo il crimine; dicevi che avresti voluto essere morto. Ti guardavi continuamente dalla finestra. Confessa, dunque, che hai attribuito ad un altro il tuo misfatto! Hai fatto tutto tu!». «Ebbene, sì — confessa, vinto, Marchandon — sono stato io solo. Ma fate che tutto ciò finisca presto! Fatemi uccidere subito!». «Oh, ti uccideranno, non temere — dice ancora Jane —. Ci mancherebbe altro che non lo facessero! Ma bisogna che tu dica tutto, perchè si venga a sapere che la tua prima vittima sono stata io! Pensaci, pensaci, disgraziato!». E Jane, con un ultimo gesto teatrale, esclama: «E che almeno, dal momento che ho vissuto con un assassino, egli vada a chiedere perdono a Dio!».

Segue: *La porta della morte.*

(Continua a pag. 8)

Calcio e ciclismo in una gran giornata di sport

Prova definitiva degli azzurri a Firenze

Nel "Baracchi„: confronto Coppi - Anquetil

Coppi e Filippi, gli atleti da battere nella disputa del Trofeo Baracchi a cronometro

Ormai deciso (salvo le mezze ali) lo schieramento per Il Cairo

L'avventura di Segato mediano rivelazione

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, mercoledì sera.

Da Borgo San Paolo di Torino al Cairo di Egitto. Ecco l'avventura di Armando Segato, ex-ala sinistra «zoppa» dei ragazzi granata. Segato, il mediano-rivelazione della Fiorentina, è nato a Vicenza nel 1930 ma a sei anni abitava già in corso Peschiera 203, proprio vicino alla casa in cui attualmente dimora John Hansen.

A 11 anni si è presentato al Torino. Sperone era incaricato della squadra ragazzi. Lo ha osservato, rimandandolo a ottobre per non raggiunti limiti di età. Segato è passato allora al Lancia e soprattutto ha giocato molto nell'oratorio salesiano di San Paolo, il duro terreno sul quale prima di lui s'erano messi in luce lo stesso Sperone, Allasio, Genta e tanti altri giovanotti del popolare quartiere torinese. Quando si è sentito un po' più «grande» ha cercato di nuovo una sistemazione calcistica, e si è presentato al Velodromo per giocare nel Piemonte una squadra minore torinese.

Il caso ha voluto che la sua partita di esame avvenisse durante un incontro tra il Piemonte e i giovani del Torino. Sperone è di nuovo entrato in scena. L'allenatore granata aveva visto Segato ripetute volte la domenica mattina galoppare all'ala sinistra, ruolo da lui coperto inizialmente durante le partite dell'oratorio. Invece del «ripassi più tardi» gli ha detto in buon piemontese: «Veule forte për 'l Turin?».

Veramente nemmeno i dirigenti granata si sono accorti delle possibilità di questo giovane calciatore. Hanno continuato a mandarlo intanto con la maglia n. 11 in una prima linea formata da Carrella, Giammarinaro, Basso, Francone e Segato. Dopo due stagioni, a causa della sua passione sportiva il ragazzo ha rischiato di rovinarsi per sempre. Giocava con alcuni amici nel solito prato davanti a casa. Era sera tardi, il proprietario del foot-ball aveva un padre terribile e doveva rispettare la puntualità del desco familiare. Segato per scherzo continuava a dribblare senza dargli il pallone. L'amico afferrò per terra il primo oggetto che gli capitò sotto mano e lo scaraventò verso l'antagonista. L'oggetto era un pezzo di vetro. Segato, colpito alla gamba sinistra proprio dietro il ginocchio, ebbe tagliato il nervo sciatico.

Venne operato, rimase per un anno fermo, poi per un certo periodo dovette giocare con una gamba che non si stendeva completamente. Riuscì a non farsi accorgere che zoppicava e tutto finì bene. Dopo quattro stagioni nel Torino, Armando è passato al Cagliari in prestito e quindi al Prato. Alberti (che attualmente è allenatore della Lucchese) finalmente si accorse di avere un grande mediano. Si affrettò a convincere i dirigenti toscani a pagare al Torino la cifra dell'acquisto e ad insegnare al giocatore i segreti del nuovo ruolo. In questa stagione Segato è passato alla Fiorentina coi risultati che tutti sanno. La linea Chiappella-Rosetta-Segato è la mediana favorita, per non dir certa, per la partita del Cairo.

Nella lussuosa hall del Grand Hôtel di Firenze questo torinese di Vicenza ci ha confidato stamane di non credere ancora alla sua fortuna. Czeizler però ha grande fiducia in lui e ugualmente l'hanno Frossi e Piola, il quale ultimo l'ha visto domenica in Novara-Fiorentina. I tre tecnici azzurri hanno avuto una lunga conversazione ieri sera a tarda ora. Piola aveva seguito l'allenamento del Novara e non era riuscito a giungere a Firenze prima delle 11. Ad ogni modo, già nel tardo pomeriggio Czeizler aveva annunciato le formazioni.

La prima squadra ha questo schieramento: Costagliola; Magnini, Cervato; Chiappella, Rosetta, Segato; Muccinelli, Pandolfini, Cappello, Gratton, Frignani. Riserva del portiere: Buffon.

Contro di essa devono giocare: Sentimenti IV; Giacomazzi, Sentimenti V; Neri, Giovannini, Nesti; Cervellati, Vivolo, Galli, Bacci, Pesaola.

Come si vede, in sostituzione di Boniperti è stato convocato Bacci per rivederlo nel ruolo di mezz'ala. Il problema degli interni è sempre il maggiore scoglio che si presenta all'orizzonte del vascello azzurro. Per il Cairo si è molto incerti se utilizzare Boniperti centravanti oppure spostarlo ad interno destro, oppure ancora mettere mezze ali di ruolo quali Pandolfini e Gratton con Boniperti centravanti sacrificando Cappello, oppure ancora, ultima ipotesi, schierare Vivolo, Boniperti, Gratton (Cappello).

Paolo Bertoldi

Costagliola, uno dei portieri oggi di scena nell'allenamento azzurro di Firenze

Frossi spiega il "no„ alle offerte del Torino

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, mercoledì sera.

Il collaboratore tecnico della nazionale, dottor Frossi, giunto ieri a Firenze per il raduno degli azzurri, ha precisato la sua posizione nei confronti del Torino. Com'è noto, la società granata avrebbe voluto assumerlo in qualità di allenatore, ma sono intervenute difficoltà in proposito. Frossi ha dichiarato che il suo contratto con il Monza ha una durata biennale e scade nel 1955. L'accordo contempla, per la fine di questa stagione, una duplice eccezione. A campionato concluso, il dott. Frossi potrà passare all'Inter o al Torino. La clausola è stata espressamente richiesta dall'interessato. Per ora il presidente del Monza, comm. Pastori, gli ha detto chiaro e tondo: «Noi siamo tanto soddisfatti di lei, tanto che non intendiamo lasciarlo partire a nessun costo. Nè con le buone nè con le cattive, rinunceremo alle sue prestazioni tecniche».

Frossi è da cinque anni allenatore del Monza, ed ha portato la squadra a una situazione tecnica invidiabile. Comunque non ha invocato benemerenze passate. Ha detto: «Sia bene».

Egli continuerà a dirigere la formazione lombarda. Frossi è stato questa estate a Torino per ripetuti colloqui con Novo, col conte Lora Totino e con Costa. Avrebbe potuto firmare allora il contratto col granata, ma in seguito alle voci di una sua possibile assunzione come direttore tecnico degli azzurri, ha rinviato ogni decisione. In tal modo ha perso l'autobus del Torino.

p. b.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

A mezzogiorno: da Bergamo scattano Gismondi e Favero

Quattro coppie favorite: Coppi-Filippi, Anquetil-Rolland, Magni-Aureggi e Fornara-De Rossi

DAL NOSTRO INVIATO

Bergamo, mercoledì sera.

Se il cielo, scuro e nuvoloso, non promette neanche oggi il bel tempo che tutti sospiriamo, ben diverse sono le previsioni per la «grande battaglia» che comincerà a mezzogiorno appunto con la partenza verso Milano della prima delle undici coppie (Gismondi-Favero) concorrenti al Trofeo Baracchi — a seguir le vicende del quale sono qui convenuti molti giornalisti, e fra essi una forte rappresentanza francese. Sfido! C'è fra i partenti nientemeno che Jacques Anquetil, come dire la «enfant prodige» del ciclismo di oltr'Alpe, ed è naturale che i suoi compatrioti si occupino di lui, oggi che — sia pure attraverso l'indiretto e imperfetto confronto d'una gara a coppie —, egli misurerà le proprie forze contro il N. 1 del ciclismo mondiale. Un incontro individuale a cronometro fra Coppi ed Anquetil sarebbe oggi avvenimento d'interesse eccezionale; poichè ciò non è stato possibile a Lugano quindici giorni fa grazie all'infausto intervento dell'U.V.I., gli sportivi sono costretti ad accontentarsi di questo surrogato, e dichiariamoci soddisfatti noi pure — non potendo fare altrimenti.

Stamattina verso le 10, in attesa all'albergo dell'arrivo di Coppi che, come annunciato dai giornali, aveva pernottato a Milano a chiusura di una giornata alquanto movimentata, eravamo in un crocchio di persone a discorrere delle probabilità di vittoria di una piuttosto che dell'altra coppia, alla fine trovandoci tutti d'accordo nel ritenere come fosse arbitrario e non valido l'orientarsi sul recente risultato di Lugano (primo nettamente Anquetil) per tentare un pronostico sulla corsa odierna — troppo diverse essendo le condizioni della gara individuale da quella a coppie.

Specialmente sul conto del giovane francese pesano le riserve inerenti alle qualità ed al rendimento del suo coéquipier Rolland — al quale gli organizzatori sono stati costretti ad associarlo dopo il «forfait» di Bobet, col quale in origine doveva fare coppia.

In una corsa del genere quale quella che si sta svolgendo mentre questo giornale va nelle mani dei suoi primi lettori, condizione essenziale per una buona riuscita degli sforzi comuni è quella dell'affiatamento fra i due corridori — con questa parola intendendo l'abitudine di correre, e di alternarsi insieme e di conoscersi, il che equivale a capirsi con un gesto o con una voce nella concitazione della corsa e nell'alternarsi in testa a battere il passo.

Queste condizioni sono del tutto manchevoli nel caso dei due francesi, che fino a ieri sera tardi non si conoscevano, non essendosi mai visti — nemmeno in corsa — Anquetil essendo un vero e proprio novizio nel campo ciclistico. Già ieri mattina a Milano, quando lo incontrammo all'albergo e più tardi lo accompagnammo a fare visita a Bartali, il giovane normanno pareva un'anima in pena, a furia di domandare a tutti se avevano notizie di Rolland, se era arrivato, quando sarebbe arrivato, chè lui lo voleva conoscere ed accordarsi per la corsa. Ieri sera, finalmente si sono incontrati alla sede della Ciclistica Baracchi; e da quel momento non ci siamo più interessati di loro, ripromettendoci di farlo fra breve, quando — favoriti dal sorteggio — partiranno per ultimi, preceduti di quattro minuti dalla coppia Albani-Nascimbene e di otto dalla coppia formata dai due campioni del mondo su strada: il professionista Coppi e il dilettante Filippi. E' una posizione privilegiata, la loro: sapremo fra poco più di due ore, mentre entreremo al Vigorelli, se avran saputo approfittarne.

Gli che se ne discorreva ancora poco fa, quando varie coppie erano partite e coscienziosamente pedalavano verso Milano passando fra due ali di pubblico, dicemmo che alla debolezza, per così dire congenita, del duo francese, gagliardamente si oppongono parecchie coppie italiane, e fra esse la Fornara-De Rossi, la Magni-Aureggi e la Coppi-Filippi. Che il campione italiano assoluto si sia assicurato la collaborazione del recordman mondiale dell'ora per dilettanti, è prova di intelligenza. Da tempo si sapeva che Aureggi è passista di notevole rendimento, e non soltanto per i 43 chilometri e 800 metri raggiunti l'anno scorso in 60 minuti girando sull'anello del Vigorelli; accoppiato a Magni, vedremo oggi stesso se si potrà contare su lui in seguito, come un levriero di razza una volta che, sotto la guida di Pavesi, affronterà le grandi prove su strada.

Ma è particolarmente a Coppi ed al suo partner che si guarda. Allorchè i due campioni del mondo si sono allineati alla partenza, già da 36 minuti Gismondi e Favero sono in corsa, seguiti dagli altri in proporzione. Fa effetto vedere due maglie iridate una a fianco dell'altra, pronte a scattare al segnale del cronometrista: è la prima volta che ciò avviene ed agli occhi del pubblico è certamente uno spettacolo interessante che appositamente Coppi abbia voluto legare la propria sorte a quella del suo giovane amico.

Non è un mistero — anzi lo ha apertamente manifestato con affermazioni che, forse, avrebbero potuto essere meno dure e perentorie —, che Coppi l'anno venturo diradarà notevolmente la sua partecipazione alle corse su strada; ne ha tutti i diritti, compreso quello proveniente dalla lunghezza e dal peso di una laboriosa carriera; ma è sintomatico che egli voglia vicino a sè il giovane compagno di allenamenti che, secondo i suoi disegni, dovrà essere, assieme a Gismondi, il suo naturale successore.

VITTORIO VARALE

L'ordine di partenza

Ore 12:	Gismondi-Favero
Ore 12,04:	Piazza-Conte
Ore 12,08:	Van Est-Wagtmans
Ore 12,12:	Astrua-DeFilippis
Ore 12,16:	Fornara-De Rossi
Ore 12,20:	Bevilacqua-Landi
Ore 12,24:	Magni-Aureggi
Ore 12,32:	Petrucci-Martini
Ore 12,36:	Coppi-Filippi
Ore 12,40:	Albani-Nascimbene
Ore 12,44:	Anquetil-Rolland

La trasferta dell'Inter nella scheda del Totocalcio

1 ATALANTA (p. 5) - PALERMO (5) — L'Atalanta ha trovato domenica scorsa una formazione indovinata che le ha dato la prima vittoria del torneo. Il Palermo ha finora sempre perso in trasferta.

X-2 BOLOGNA (8) - JUVENTUS (13) — Nella Juventus rientreranno quasi certamente Parola e Montico, mentre tra i bolognesi saranno assenti, oltre a Jensen, anche Garcia e Pilmark. La difesa bianconera non dà molto affidamento, ma i torinesi sembrano ugualmente favoriti per l'incompletezza degli avversari.

X-1 FIORENTINA (11) - NAPOLI (12) — La Fiorentina ha sempre vinto in casa, ma il Napoli di Jeppson — unica squadra imbattuta in trasferta, insieme all'Inter, non è avversario facile.

1 LEGNANO (4) - TRIESTINA (8) — Le due squadre sono di valore pressochè uguale ma il fattore campo favorisce il Legnano.

1-X MILAN (9) - GENOA (7) — Poche speranze per i rossoblu liguri che non potranno contare domenica sul centrattacco Beraldi e sull'interno destro Larsen. Nella squadra milanese è vivo il desiderio di rivincita dopo la batosta con l'Inter.

1-X ROMA (9) - NOVARA (8) — Il Novara è apparso in buone condizioni domenica con la Fiorentina, mentre la Roma è in aperta crisi, come dimostra l'assunzione di Carver come direttore tecnico.

1-X-2 SAMPDORIA (6) - INTER (14) — I Campioni d'Italia sono ad un'altra prova decisiva.

1 TORINO (5) - SPAL (8) — Tra i granata esordiranno con ogni probabilità i nuovi acquisti Bacchetti e Antoniotti. Il Torino ha assoluto bisogno di vincere e l'occasione sembra propizia.

X-1 UDINESE (6) - LAZIO (7) — La Lazio non ha finora fornito prove alcune in trasferta ed è quindi azzardato concederle più di un pareggio.

X PADOVA (2) - VERONA (9).

X-2 PAVIA (3) - MONZA (12).

X-1 PIOMBINO (4) - PRO PATRIA (8).

1-X PISA (6) - LUCCHESE (4).

X-2 FANFULLA (3) - LANEROSSI VICENZA (11).

X-1 MANTOVA (5) - VENEZIA (12).

Bacchetti (a destra) impegna Romano durante l'allenamento di stamane (foto Moisio)

Cinque reti dei granata nell'allenamento di stamane

Buona prova di Bacchetti - Anche Antoniotti in campo - Olivieri risolve oggi a Cuorgnè i dubbi sulla formazione juventina

Allenamento in partita questa mattina al campo del Torino, con premio speciale ai pochi superstiti che hanno voluto affrontare la gelida nebbia della periferia. Carlin Rocca ed Ussello hanno presentato la prima squadra granata contro una formazione del rincalzi; tra i titolari la «novità» Bacchetti, al posto di Buhtz, che ha solo svolto lavoro atletico assieme con Biagioli. Nei quaranta minuti di gioco la formazione torinese era: Soldan (Romano); Molino, Farina; Giuliano, Nay, Sentimenti III; Boscolo, Tagnin, Giovetti, Bacchetti, Bertoloni. Il centroavanti Antoniotti, che doveva provare con gli altri, è giunto in ritardo, in quanto trattenuto in città per ulteriori visite mediche.

Si è visto presto quanto valga l'opera di Bacchetti; l'udinese ha giocato un po' arretrato forse per risparmiare fiato, ma i suoi passaggi in profondità hanno destato ammirazione, e altrettanto degno di elogio è il suo senso di smarcamento. Bacchetti sarà certamente prezioso al Torino nelle prossime partite. Hanno segnato prima i ragazzi con un giovanissimo e promettente attaccante, Prato, poi Giovetti, Boscolo e Tagnin hanno realizzato per la prima squadra. Nel secondo tempo reti di Bertoloni ed ancora di Boscolo. In totale 5 goals a 1.

Esordirà domenica l'interno sinistro granata? Risposta dubbia al momento. Bacchetti preferirebbe rinviare l'esordio allo scopo di poter prepararsi meglio. Se però Moltrasio, che anche oggi è rimasto a riposo per i soliti malanni, dovesse chiedere di rimanere fuori squadra, l'ex-udinese sarà al posto di Buhtz. Per il rimanente formazione immutata: Soldan; Molino, Farina; Giuliano, Nay, Moltrasio (Sentimenti III); Boscolo, Tagnin, Giovetti, Sentimenti III (Bacchetti), Bertoloni.

Antoniotti è entrato in campo subito dopo, per alcuni giri di corsa. Il suo primo lavoro in maglia granata. Il novarese si è dichiarato soddisfattissimo del suo trasferimento, ed ha voluto ricordare che il suo passaggio al Torino, là predicato anche cinque anni fa, tramontò per circostanze diverse. Antoniotti ha detto di sentirsi fisicamente a posto e prontissimo ad entrare in squadra appena i suoi dirigenti lo chiameranno.

La Juventus non ha svolto questa mattina particolare allenamento. Olivieri non ha inteso affaticare troppo i suoi uomini, e soltanto alcuni scenderanno oggi pomeriggio in campo a Cuorgnè assieme con le riserve. Tra questi Ferrario, Travia, Macor, Montico e Ricagni. Su questi ultimi in particolare si fermerà l'attenzione del trainer bianconero, che dovrà scegliere per domenica il nome della mezz'ala destra. Montico è praticamente guarito, Ricagni deve ancora ambientarsi. La prova di oggi potrebbe essere decisiva.

Altro problema per Olivieri sarà il nome del mediano da mettere in campo al posto dell'infortunato Oppezzo, che ha la gamba destra ingessata in seguito all'infortunio lamentato durante il match contro l'Udinese. Parola e Gimona sono in predicato, con spiccate preferenze per il primo.

I ragazzi della Juventus giocheranno, oggi pomeriggio, sul campo del Cenisia in gara di campionato. L'inizio della partita è fissato per le 15.

Le cestiste del Fiat oggi contro il Bernocchi

Nella palestra della società ginnastica, in via Magenta 11, oggi alle 18 la squadra femminile di pallacanestro del C. S. Fiat, che parteciperà al prossimo campionato nazionale di serie B, incontrerà, in partita amichevole, la formazione del Bernocchi di Legnano. Il Fiat scenderà in campo nella seguente formazione: Richelmi, Masi, Manfredi, Romano, Frola, Racchiero, Fabbri, Siccardi, Gambarino, Gallo, Rota.

Non è ancora nota la formazione ufficiale del Bernocchi, ma è confermato che essa conterà sulle cinque «nazionali» Tommasini, Bradamante, Caciolli, Serafini e Pasquali. Come è noto il Bernocchi è sotto la guida dell'allenatore della nazionale maschile.

TORINO - A. VII - N. 258
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
4-5 Novembre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Poppea

Il bell'Ottone

II. — Poppea, figlia della famosa Poppea che sotto l'imperatore Claudio era stata la più bella donna dei suoi tempi, vive una giovinezza drammatica: suo padre Tito Ollio, compromesso nella cospirazione di Sejano, viene ucciso insieme ai figli di quest'ultimo; sua madre, odiata da Messalina per la sua bellezza, sapendo di non poter sfuggire alla inevitabile vendetta dell'imperatrice, preferisce darsi la morte tagliandosi le vene dei polsi.

La seconda Poppea si sposa presto con Rufo Crispino, un distinto militare, prefetto nelle coorti pretoriane, al quale ella darà un figlio. Poppea non prova nessun amore per suo marito e presto è insofferente della tranquilla vita familiare che ella conduce accanto a lui, che ha tutte le qualità di buon funzionario, ma quasi nessuna di quelle di un buon amante. Per il suo ufficio,

Rufo Crispino è spesso chiamato al palazzo imperiale ed egli vi porta talvolta la moglie. Poppea conversa con molta grazia ed è anche piacevolmente spiritosa. E poichè, per opinione generale, ella è, come già sua madre, la più bella donna del secolo, il giovane imperatore Nerone non può fare a meno di ammirarla. Egli la guarda languidamente. Poppea se ne accorge ben presto e,

poichè in lei brucia la fiamma di una smisurata ambizione, si sente subito invadere da speranze insensate. Tuttavia finge di resistere al suo augusto spasimante. Nerone non era ancora indurito nel vizio e nel crimine. Sposato alla saggia Ottavia, l'imperatore per possedere Poppea escogita un diabolico piano. Egli ha con lui un amico, un compagno di orge, che si chiama Ottone: un simpatico giovane che a 25 anni porta la parrucca. Ciò dà adito a due ipotesi. Che la portas-

se perchè già calvo o per esagerata civetteria. Per mezzo di un'alta dama di Corte (vecchia e quasi decrepita) di cui egli era l'amante, Ottone riesce a sua volta a introdursi presso Nerone. E presto, grazie a favoritismi di ogni genere, egli era diventato colui del quale Cesare non poteva fare a meno. Nerone chiama in disparte il suo favorito e gli ordina di portar via Poppea a suo marito. «Non potendo, fino a nuovo ordine — gli spiega — sposarla personalmente, ti prego di custodirmela. Ma attenzione! Non devi toccarla!». Ottone accetta questo incarico di alta fiducia e si impegna subito nella conquista di Poppea. La giovane cade subito alle seduzioni di Ottone, soprattutto perchè sa che egli ha molto potere sul cuore di Nerone. E una sera, abbandonando Rufo Crispino alla sua sorte, Poppea si lascia rapire dal bell'Ottone.

Segue: *Un accordo violato.*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Turpin in Tribunale per percosse a una donna

Il pugile britannico Randolph Turpin (a sinistra), che ha accanto il suo allenatore, si reca al Tribunale di New York per l'inchiesta in seguito alla denuncia di una giovane negra, Adele Daniels: essa ha dichiarato di essere stata da lui percossa. Arrestato in un primo tempo, Turpin veniva rilasciato in seguito al versamento di una cauzione. (Telefoto)

Posta sottomarina

Un uomo-rana danese ha percorso sott'acqua 16 chilometri a rimorchio di un battello da pesca. Partito da Copenaghen, egli è giunto così a Landskrona, ove ha consegnato ai locali vigili del fuoco un messaggio dei pompieri della capitale in occasione della festa del corpo. Eccolo alla fine dell'impresa. (Publif.)

Un mantello di velluto

«Serata da ballo» è stato battezzato questo mantello di velluto cremisi foderato di seta bianca, presentato ad una manifestazione di moda a Londra. Si tratta di un modello di grande effetto per la particolare ampiezza. Collo a stola.

Trieste: anniversario della liberazione

Trieste ha celebrato ieri l'anniversario dello sbarco dei primi bersaglieri d'Italia. Il tricolore, che è stato fatto ammainare — per ordine del gen. Winterton — dal balcone del Municipio, ha sventolato liberamente su tutti gli edifici pubblici e sulle case private. Nonostante gli scrosci di pioggia e le raffiche di bora, cortei di studenti hanno percorso nel pomeriggio le vie cittadine fra un eccezionale spiegamento di polizia. Ecco i manifestanti a San Giusto.

Per esibirsi le offrono milioni

La pattinatrice americana Andra Mac Laughlin, di 19 anni, ha ricevuto un'offerta di 600 sterline la settimana per prendere parte a una rivista sul ghiaccio che andrà in scena a dicembre a Londra.